

**COMMISSIONI RIUNITE**  
**BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**  
**PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5<sup>a</sup>)**  
**DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

**(n. 1)**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1996**

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera  
e dell'articolo 46, comma 1, del regolamento del Senato)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E DEL  
TESORO, CARLO AZEGLIO CIAMPI, SUL PROGRAMMA DI RISANAMENTO DEI CONTI PUBBLICI  
NEL QUADRO DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA AL TERMINE DEL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI BRUNO SOLAROLI**

## COMMISSIONI RIUNITE

**BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5<sup>a</sup>) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

(n. 1)

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1996

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera  
e dell'articolo 46, comma 1, del regolamento del Senato)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E DEL TESORO, CARLO AZEGLIO CIAMPI, SUL PROGRAMMA DI RISANAMENTO DEI CONTI PUBBLICI NEL QUADRO DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA AL TERMINE DEL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANO**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI BRUNO SOLAROLI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, sul programma di risanamento dei conti pubblici nel quadro dell'integrazione europea al termine del semestre di presidenza italiano:</b>		Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	15
Solaroli Bruno, <i>Presidente</i> ...	3, 4, 10, 11, 24, 30	Ciampi Carlo Azeglio, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro</i> .....	4, 11, 24 26, 29, 30
Amorena Michele (gruppo lega nord per la Padania indipendente) .....	22	Curto Euprepio (gruppo alleanza nazionale) .....	21
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale)	12, 26	Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	18
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	29	Grillo Luigi (gruppo forza Italia) .....	23
		La Malfa Giorgio (gruppo misto) .....	12

---

XIII LEGISLATURA — COMM. RIUN. V CAMERA-5<sup>A</sup> SENATO — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1996

---

	PAG.		PAG.
Marzano Antonio (gruppo forza Italia) .....	10	Peretti Ettore (gruppo CCD-CDU) .....	15
	11, 12, 26	Taradash Marco (gruppo forza Italia) .....	4
Morgando Gianfranco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	17		19, 30
Mungari Vincenzo (gruppo forza Italia) ....	30	Villetti Roberto (gruppo rinnovamento ita- liano) .....	14
Pagliarini Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16		
Paolone Benito (gruppo alleanza nazio- nale) .....	17	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		Solaroli Bruno, <i>Presidente</i> .....	3

**La seduta comincia alle 18,40.****Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Propongo, recependo una richiesta avanzata in tal senso, che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, sul programma di risanamento dei conti pubblici nel quadro dell'integrazione europea al termine del semestre di presidenza italiano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera e dell'articolo 46, comma 1, del regolamento del Senato, del ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, sul programma di risanamento dei conti pubblici nel quadro dell'integrazione europea al termine del semestre di presidenza italiano.

Rivolgo un saluto a tutti i colleghi, e in particolare al presidente della Commissione programmazione economica e bilancio del Senato, Coviello, insieme al quale abbiamo organizzato l'audizione odierna, ed ai senatori intervenuti. Saluto anche il ministro Ciampi, ringraziandolo per la sensibilità dimostrata nell'accogliere l'in-

vito e per la particolare attenzione indirizzata al Parlamento.

Questa iniziativa deriva da un'esigenza avvertita nelle Commissioni bilancio, cioè quella di avviare una fase di incontri con il Governo per discutere dei suoi orientamenti e dei suoi intendimenti strategici. Abbiamo alle spalle, infatti, un periodo di vuoto degli impegni parlamentari, essendosi svolte le elezioni politiche anticipate, periodo in cui sono maturati fatti nuovi e si è insediato un nuovo Governo. Poiché le scadenze che abbiamo di fronte sono importanti ed impegnative, abbiamo voluto iniziare la nostra attività con un incontro con il ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. L'incontro, del resto, avviene nel momento in cui si è avviata l'iniziativa concreta del Governo e ci si trova alla vigilia del vertice di Firenze dell'Unione europea. Rinnovo pertanto il mio ringraziamento particolare al ministro Ciampi, che ha accolto la nostra richiesta dimostrando grande sensibilità.

Purtroppo siamo stati costretti a convocare le Commissioni riunite nella giornata di giovedì alle 18,30, quindi in un orario non proprio congeniale ai lavori parlamentari. Pertanto, non solo per rispettare gli impegni del Governo ma anche per tenere presenti le esigenze di alcuni gruppi parlamentari — che hanno già fissato altre iniziative di valore nazionale — l'audizione si svolgerà nei tempi limitati che abbiamo a disposizione. Poiché la seduta dovrebbe concludersi alle 20,30, al massimo alle 21, propongo di ascoltare le comunicazioni del ministro Ciampi e di aprire poi una fase di interventi limitati prevalentemente a domande, con un primo giro — per consentire di intervenire ai rappresentanti di tutti i gruppi — dedi-

cato ad un rappresentante per gruppo; se rimarranno spazi ulteriori, amplieremo il numero degli interventi. Questo anche per dare la possibilità al ministro del tesoro di rispondere sulle questioni che gli saranno poste, in modo che la seduta termini nei tempi che ho poc'anzi indicato, cioè non più tardi delle 21. Aggiungo, comunque, che vi è l'impegno del Governo a ripresentarsi davanti alle Commissioni per un confronto più ampio ed approfondito non appena sarà stato presentato il documento di programmazione economico-finanziaria. Altra occasione di confronto sarà poi fornita dall'esame della manovra economico-finanziaria del Governo, che però ha scadenze parlamentari particolari e già previste.

Propongo, perciò, dopo l'intervento del ministro Ciampi, di dedicare uno spazio abbastanza limitato alla posizione di questioni e domande, fino alle 20,30 circa, per dar modo al ministro stesso di svolgere la replica entro le 21. Ovviamente, ciò non esaurisce i problemi, ma con l'illustrazione del documento di programmazione economico-finanziaria potremo svolgere una discussione più approfondita.

MARCO TARADASH. Poiché non credo che il ministro Ciampi parlerà per pochi minuti, ritengo non sia possibile esaurire un'audizione come questa, che riguarda una manovra di 16 mila miliardi, con semplici domande: reputo necessario che i gruppi politici possano esprimere il loro parere. Chiedo perciò, se non è possibile procedere stasera, perché per impegni già preventivati non si può andare oltre le 21, di prevedere il seguito dell'audizione la prossima settimana.

PRESIDENTE. Subito dopo la presentazione del DPEF.

MARCO TARADASH. Ma sono due cose diverse.

PRESIDENTE. Non discutiamo la manovra, ma gli indirizzi programmatici. Riprenderemo l'audizione subito dopo la presentazione del DPEF.

MARCO TARADASH. Allora, propongo di ascoltare il ministro Ciampi e di decidere in un secondo tempo su come procedere.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Signori presidenti, onorevoli senatori, onorevoli deputati, vorrei iniziare dicendo che non sono uomo di Parlamento, ma per natura sono convinto della necessità e dell'opportunità del dialogo: quindi, desidero per prima cosa confermare la piena disponibilità mia e dei sottosegretari di Stato per il tesoro e per il bilancio al dialogo continuo ogni qualvolta il Parlamento lo richiederà e, se mi consentite, ogni qualvolta noi stessi ci permetteremo di sollecitarlo ai presidenti delle Commissioni.

Non vi nascondo che queste mie prime settimane di impegno ministeriale sono state piuttosto pesanti, per motivi che credo in parte supponiate e che in parte emergeranno anche dalla mia sintetica esposizione. Dico sintetica perché, come ha detto il presidente Solaroli, è assai importante dare spazio alle vostre domande.

In sostanza, il Governo si è trovato ad affrontare congiuntamente due momenti importanti, non necessariamente fra loro connessi, come quelli della manovra correttiva e del documento di programmazione economico-finanziaria. Se non vi fossero stati i ben noti motivi elettorali e i conseguenti tempi, la manovra sarebbe stata varata, come da più parti era stato richiesto in Parlamento, entro il mese di aprile o di maggio, così come era emerso in occasione della finanziaria. D'altra parte la manovra è sempre stata predisposta in relazione alle risultanze contenute nella relazione trimestrale di cassa, che viene presentata normalmente entro il 31 marzo: è in quella occasione che emerge la necessità di interventi correttivi in relazione agli obiettivi prefissati.

Non meravigli l'esigenza di manovre correttive. Quando si parla di obiettivi tendenziali si fa riferimento a cifre di grandi dimensioni che sono il saldo di complesse partite di entrata e di uscita per centinaia di migliaia di miliardi. Le differenze tra gli obiettivi prefissati e la realtà che si manifesta già dall'inizio dell'anno finanziario sono, se non una necessità, fenomeni che si verificano con frequenza: ma non sono il frutto di errori voluti nelle precedenti valutazioni. Il cambiamento della situazione congiunturale, come in parte è accaduto nel corso del 1995-96, modifica le condizioni di fondo e ciò dà luogo a variazioni anche importanti nelle variabili che trovano nel fabbisogno il loro saldo.

Il Governo, con i provvedimenti di urgenza che ha adottato ieri in sede di Consiglio dei ministri e con la prossima approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1997-1999, intende impostare e realizzare una linea di politica economica il cui obiettivo principale è guidare il paese verso la ripresa, la crescita, il contenimento dell'inflazione, l'entrata nell'unione monetaria europea. Obiettivo fondamentale di tutto ciò è la lotta alla disoccupazione, su cui tornerò in seguito.

Perché questo impegno abbia la credibilità necessaria, occorre che sia ed appaia sostenibile, al di là del breve periodo. La ripresa dell'attività economica deve avvenire in un contesto non inflazionistico. Un basso tasso di inflazione è essenziale per proteggere il potere di acquisto dei salari e degli stipendi, per aumentare la competitività delle imprese, per rafforzare la fiducia nel paese, per rendere la crescita sostenibile oltre il breve termine e per mantenere la coesione sociale.

Per raggiungere questo obiettivo, il Governo (tutto ciò risulterà manifesto soprattutto con il documento di programmazione economico-finanziaria) intende svolgere un'azione articolata in cui un momento importante resta la politica dei redditi, che ha costituito il pilastro su cui il paese è riuscito a superare momenti particolarmente drammatici come nel 1992-1993 o come nella primavera del 1995

quando, per motivi che non avevano nessuna natura economica ma per l'incertezza e l'instabilità della situazione del paese, si è avuta una seconda svalutazione della lira che avrebbe potuto dar luogo ad una ripresa dell'inflazione al di là delle due cifre. Ciò non è avvenuto proprio perché ha funzionato, insieme con una rigorosa politica monetaria da parte della banca centrale, la politica dei redditi; pertanto, l'inevitabile incremento dei prezzi che si è verificato (anche se è stato doloroso) con l'aumento dell'inflazione da una punta minima che aveva toccato il 3,5 per cento fino al 6 per cento (mi riferisco ai prezzi al consumo), ha preso a ridiscendere. Anche questo momento è stato difficile e pericoloso.

La vicenda dimostra come è stato possibile superare una caratteristica negativa dell'economia italiana per decenni: la spirale perversa (aumento dei costi, aumento dei prezzi, svalutazione, successivo aumento dei prezzi, successivo aumento dei costi) è stata spezzata. Anche in presenza di fasi pericolose come quelle che ho citato, l'inflazione ha preso a ridiscendere dalla punta massima del 6 per cento: oggi si è attestata intorno al 4 per cento.

La svalutazione della nostra moneta, che aveva raggiunto un massimo di 1.270 lire per un marco, è rientrata riportandosi sui valori successivi alla prima svalutazione (dovuta essenzialmente a cause economiche oltre che politiche) attestandosi su valori di poco superiori alle 1.000 lire per marco. Quindi, politica dei redditi intesa come pilastro, non unico, della politica economica di Governo; deve essere veramente una politica di tutti i redditi. Da qui l'importanza che essa venga rafforzata.

Più volte ho ricordato come l'accordo del luglio 1993, che ha funzionato positivamente, è stato realizzato di fatto solamente nella parte della moderazione salariale, mentre non è stato applicato in altre parti importantissime che vanno dal monitoraggio dei prezzi alla politica della formazione, alla ricerca e alla diffusione della ricerca, soprattutto per le piccole e medie imprese, ed in altri elementi chiaramente

indicati nel testo dell'accordo che giustamente viene considerato in tutta Europa uno dei modelli di politica economica più avanzata nel nostro continente.

Specificamente, nelle prossime settimane il Governo intende rafforzare questo metodo con riferimento ai prezzi attraverso una politica degli andamenti tariffari per la quale venga adottata la regola del *price cap* (coerente con l'equilibrio di impresa e la dinamica della produttività, ma anche con gli obiettivi inflazionistici) e sia reso operativo un osservatorio per il monitoraggio dei prezzi non con compiti di controllo o di punizione, ma con la funzione di seguire l'andamento dei prezzi, di rendere pubbliche le anomalie che si riscontrano ed eventualmente di procedere a segnalazioni all'autorità anti-*trust*.

Come ho già accennato, la ripresa dell'attività economica va accompagnata ad una crescita dell'occupazione. Purtroppo il problema della disoccupazione riguarda negativamente, sia pure in misure diverse, tutti i paesi dell'Europa. Negli ultimi quindici anni, cioè dall'inizio degli anni ottanta, si è notata una discontinuità fra andamento della crescita del prodotto interno lordo ed aumento dell'occupazione. Ormai ad ogni movimento ciclico si verifica quanto segue: ad una fase di crescita, l'occupazione aumenta poco; ad una fase di recessione, la disoccupazione aumenta molto; con la nuova fase di crescita, non si riesce, se non in minima parte, a recuperare la disoccupazione creata durante la fase di recessione.

Questa è una realtà europea sulla quale sia i singoli paesi sia la Commissione europea hanno concentrato la propria analisi interpretativa per cercare di individuare soluzioni. Personalmente ho avuto occasione di occuparmi specificamente della materia nell'anno e mezzo in cui ho presieduto il gruppo per la competitività europea, formato dai maggiori industriali europei, da sindacalisti, da alcuni esperti (in tutto dodici persone e chi vi parla). Il gruppo, per fornire suggerimenti specifici alla Commissione al fine di accrescere la competitività europea, ha di comune accordo ritenuto che l'argomento principale

fosse quello del mercato del lavoro, tanto che l'ultimo rapporto presentato pochi giorni fa dal vicepresidente (perché io avevo lasciato la presidenza a metà maggio) è dedicato completamente ai temi del lavoro.

Da questa analisi emerge con chiarezza che sono necessarie azioni complesse, perché complesse sono le cause del fenomeno, negativo per l'Europa, della crescita della disoccupazione al di là delle fasi cicliche. Si è individuata una serie di azioni che debbono essere svolte dai singoli paesi ma che in gran parte richiedono un'azione comunitaria, tesa soprattutto alla realizzazione, nei tempi più rapidi possibili, del mercato unico europeo. Le difficoltà che i singoli paesi incontrano nell'affrontare questi problemi diventeranno cioè minori in un contesto di mercato unico europeo.

Cito un semplice esempio. La stessa creazione in Europa di uno statuto unico dell'impresa europea sarà un modo per accrescere la capacità delle imprese di operare liberamente in tutta Europa e quindi, attraverso una maggiore competitività in tutto il mondo, per aumentare il loro fatturato e la loro occupazione.

I temi specifici da affrontare riguardano non soltanto la flessibilità del mercato del lavoro, ma anche la formazione, intesa come processo continuo nella vita del lavoratore. Esiste una trasformazione nella realtà dell'impresa: le imprese ormai non sono più quelle di vent'anni fa (grandi aziende che si concentrano sulla produzione di massa), ma sono sempre più agili e debbono trovare la soluzione dei loro problemi vitali attraverso la capacità di ricercare avanzamenti ed innovazioni continue sia nella qualità dei prodotti sia nei modi di produrre.

Per questo si modificano i rapporti di lavoro: sempre più il dipendente è un attivo partecipante alla vita dell'impresa, perché la sua partecipazione attiva è necessaria per migliorare la qualità dei processi produttivi. Per il lavoratore, poi, la maggiore garanzia di occupazione risiede nel continuo aggiornamento del bagaglio professionale.

Insieme a queste caratteristiche, che riguardano il mercato del lavoro, uno dei motivi più importanti che hanno determinato in Europa il peggioramento dell'occupazione (anche nel confronto con Stati Uniti e Giappone) sta nell'elevato livello dei tassi di interesse reale. Si tratta di una caratteristica europea: il tasso di interesse reale (cioè al netto dell'inflazione) negli ultimi quindici anni è stato mediamente superiore alle capacità di crescita dell'economia e quindi costituisce necessariamente un freno allo sviluppo.

Detto questo, la prima operazione che il nuovo Governo si è trovato a dover effettuare è la presa d'atto della realtà, presa d'atto che riguardava due aspetti: l'andamento dell'economia reale in Europa ed in Italia e l'andamento dei conti pubblici. Come sapete, nel corso del 1995 la crescita dell'economia mondiale è stata inferiore al *trend* di lungo periodo e a partire dalla fine del 1995 si è registrata una riduzione del tasso di crescita. Abbiamo cioè avuto una fase congiunturale che ha visto in Italia una recessione particolarmente profonda nel 1992-1993; siamo usciti dalla recessione a fine 1993; abbiamo avuto un periodo di espansione nel 1994-1995; dalla fine del 1995 siamo entrati, come tutta l'Europa, in un rallentamento della fase di crescita. Sicché si deve prendere atto che quando fu fatta la precedente legge finanziaria, nell'autunno scorso, era lecito prevedere un aumento del tasso di crescita nel 1996 in termini reali del 3 per cento, mentre oggi la realtà ci impone di prendere atto che quel tasso di crescita probabilmente non riuscirà a superare l'1,2 per cento.

Ci si augura — e vi sono elementi positivi — che in Europa ed in Italia non si tratti assolutamente di un ingresso in una nuova recessione ma di un rallentamento, al quale dovrebbe seguire una nuova maggiore espansione a cominciare dalla fine del presente anno.

Per quanto riguarda i prezzi, ho già detto quale sia stata l'evoluzione degli ultimi due anni. La tendenza alla riduzione in atto vede ormai i prezzi alla produzione su livelli estremamente bassi: pratica-

mente, a distanza di dodici mesi, al 2,5 per cento, ma qualora si consideri l'andamento tendenziale più recente, probabilmente sotto l'1 per cento. Per quanto riguarda i prezzi al consumo, si prevede che la discesa in atto (come sapete, fra pochi giorni conosceremo i dati relativi al mese di giugno) sia intorno al 4 per cento e che scenda ancora nel secondo semestre, per chiudere alla fine dell'anno intorno al 3,5 per cento, con una media che nell'anno forse si aggirerebbe a meno del 4 per cento.

Uno dei punti sui quali il Governo intende operare è il rafforzamento di questa tendenza al ribasso dell'inflazione. Attualmente esistono le condizioni esterne ed interne affinché ciò avvenga. Dico « esterne » perché i prezzi delle materie prime non sono certamente in aumento. Il prezzo del petrolio, che aveva raggiunto una punta di 22 dollari al barile, attualmente è di poco superiore ai 18 dollari al barile. Il tasso di cambio della lira nei confronti del dollaro è migliorato particolarmente in questi ultimi tempi ed attualmente è di circa 1.530 lire per dollaro. Non vi sono quindi motivi esterni di inflazione importata. Riteniamo che non esistano neanche motivi interni di aumento dell'inflazione oltre il livello che pensiamo possa essere raggiunto nel 1997.

La dimensione del disavanzo pubblico e del debito in rapporto al prodotto interno lordo, il differenziale di inflazione, le incertezze che hanno a lungo caratterizzato l'evoluzione politica italiana, con conseguenze sulla credibilità e sulla fiducia dei mercati finanziari, sono state in Italia fra le cause principali dei particolarmente elevati tassi di interesse reali. Occorre quindi operare per contare su un abbattimento durevole di questo livello dei tassi.

Come sapete, la misurazione più importante, direi più oggettiva, del grado di credibilità di un paese è il differenziale dei tassi di interesse. Il calcolo che viene fatto in tutti i paesi d'Europa prende a confronto i tassi di interesse sui titoli tedeschi. Oggi l'Italia sta ottenendo una sensibile riduzione di questo differenziale, che nonostante ciò rimane il più elevato in tutta Europa. È arrivato addirittura a toc-



care — prima alla fine del 1992 e poi nella primavera del 1995 — oltre 6 punti percentuali, il che significava che se in Germania lo Stato tedesco emetteva pagando il denaro al 6 per cento, in Italia si pagava il 12 per cento. Una prima riduzione la ottenemmo nel 1993; nella primavera del 1994 toccammo una punta minima di 2,50 o, come viene altrimenti detto, di 250 punti base, cioè praticamente 2 punti percentuali e mezzo in più rispetto alla Germania. Il differenziale è cominciato a ridiscendere notevolmente dall'autunno dello scorso anno e sta continuando a diminuire: ieri l'altro finalmente ha perforato il livello di 300 punti base (oggi è a circa 285 punti base). Il differenziale della Spagna, che è il più elevato dopo quello dell'Italia, è 240-250 punti base; nel Regno Unito è 150 punti base; in Belgio — paese che ha un debito pubblico superiore al nostro in rapporto al prodotto interno lordo — il differenziale è un decimo del nostro, cioè 30 punti base (il nostro è di circa 300). La differenza riflette e il tasso d'inflazione diverso e il grado di credibilità che la politica economica di un paese riscuote sui mercati.

Il Governo ha dovuto effettuare un'altra operazione di presa d'atto della realtà, che si riferiva all'andamento dei conti pubblici. Come ricorderete, la relazione di cassa presentata dalla Ragioneria generale il 24 aprile scorso aggiornò la stima del fabbisogno del settore statale per il 1996 in 119 mila miliardi, circa 10 mila miliardi in più di quello che era l'obiettivo programmato. Nelle ultime settimane è stata operata un'ulteriore revisione, che ha portato all'indicazione di circa 130 mila miliardi come andamento tendenziale. La differenza è dovuta ad un complesso di cause. Le principali sono: la minore crescita economica, che certamente ha avuto finora importanza limitata, ma l'avrà sempre più nel corso dell'anno (un reddito che cresce dell'1,2 per cento anziché del 3 per cento ha un effetto immediato sulle entrate ed anche sulle uscite); il venir meno di eventi non ripetibili che avevano influenzato favorevolmente l'andamento dei conti pubblici del 1995; il fatto che la

stima elaborata un anno fa sull'andamento dei tassi d'interesse nel 1996 è stata più favorevole di quello che effettivamente si è verificato, nonostante la riduzione dei tassi (praticamente, di questi 20 mila miliardi, la differenza sui tassi d'interesse è nell'ordine del 3-4 mila miliardi).

Nonostante questi peggioramenti del quadro congiunturale e della revisione dei dati di bilancio, il Governo è determinato a confermare gli obiettivi di fabbisogno programmatico previsti dal precedente documento di programmazione economico-finanziaria, convinto che perseguire con determinazione gli obiettivi di risanamento, nonostante le difficoltà sopraggiunte, sia l'unico modo per rafforzare la credibilità del paese, per ottenere quell'effetto di credibilità che è necessario se vogliamo puntare ad un'importante e stabile riduzione dei tassi di interesse in termini nominali ed in termini reali.

La riduzione del tasso d'interesse non riguarda solamente il bilancio pubblico, ma l'intera economia. Direi che queste prime indicazioni dell'orientamento del Governo hanno avuto negli ultimi giorni una favorevole ripercussione sui mercati. Come ho già accennato, si è avuta una riduzione di circa 30 punti base nel differenziale con la Germania ed un miglioramento del nostro tasso di cambio nei confronti e del dollaro e del marco (nonostante la debolezza del dollaro, ci siamo apprezzati nei confronti del marco, perché evidentemente il mercato ha ritenuto di valutare positivamente quelli che sono stati non tanto primi atti — che si sono cominciati ad assumere ieri — ma prime espressioni di orientamento del Governo).

Ieri, come sapete, il Governo ha approvato interventi per oltre 16 mila miliardi sul fabbisogno del 1996, che avranno un effetto di circa 19 mila miliardi sul fabbisogno del 1997. La filosofia complessiva dell'intervento sulla spesa è stata quella di ridurre l'impatto diretto sui cittadini, come utenti della pubblica amministrazione e come beneficiari dei trasferimenti, e di non avere alcun effetto negativo sui prezzi. La riduzione della spesa corrente è stata molto maggiore di quella prevista per

la spesa in conto capitale. I 16 mila miliardi di intervento, come già sapete, si compongono di 11 mila miliardi che riguardano le spese e di circa 5 mila miliardi che riguardano le entrate. Scontiamo che già questo abbia un effetto di una qualche importanza sui tassi di interesse nel 1996, anche se in termini concreti non può non essere che relativamente modesto in questo scorcio di anno (gli effetti diventano molto maggiori se la diminuzione verrà confermata negli esercizi successivi).

La seconda tappa dell'azione del Governo troverà espressione nei provvedimenti collegati alla finanziaria, nella stessa legge finanziaria e nella legge di bilancio, che dovranno prevedere ulteriori interventi per raggiungere l'obiettivo prefissato per il 1997. L'ulteriore manovra avrà peso prevalente ancora sul versante delle spese, in quanto sul versante delle entrate vi è il limite rappresentato dal rispetto dell'impegno di mantenere la pressione tributaria invariata sul livello per il 1996.

Per quanto riguarda le azioni di politica strutturale, la strategia del Governo intende: rilanciare la modernizzazione della pubblica amministrazione in modo da accrescerne l'efficienza, ridurre gli sprechi e quindi migliorare i servizi a vantaggio delle imprese e dei privati; riformare il bilancio dello Stato (una commissione è stata già creata a questo fine e contiamo nel giro di pochi mesi di presentare proposte concrete); introdurre una riforma amministrativa e fiscale orientata alla semplificazione e al decentramento; rilanciare le privatizzazioni (alcune azioni concrete si sono già viste); più in generale, introdurre una modernizzazione, che rientra nel quadro della riforma e della maggiore efficienza della pubblica amministrazione, dello Stato sociale, proprio per avere una maggiore efficienza.

Vi sono poi naturalmente specifici obiettivi del Governo e fra questi prioritario è il Mezzogiorno, anche perché Mezzogiorno e disoccupazione di fatto in Italia in gran parte coincidono. È inutile che ricordi il doloroso tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, che tra l'altro è peggio-

rato durante la fase di ripresa: in tre anni dal 17 si è passati al 22 per cento. Il mancato miglioramento dell'occupazione in Italia anche durante la fase di ripresa è dunque disceso dal fatto che si è avuto questo peggioramento nel Mezzogiorno, che di fatto non ha potuto partecipare a gran parte dei vantaggi dei due anni di ripresa.

Questa concentrazione territoriale della disoccupazione rende obbligatorie alcune scelte di priorità nel quadro che ho già accennato, cioè nell'ammodernamento dell'assetto istituzionale del mercato del lavoro, nelle semplificazioni normative, nella dotazione delle infrastrutture materiali e immateriali e — cosa a mio avviso non meno importante — nei temi della formazione delle risorse umane e in quelli della promozione della ricerca e della diffusione della sua applicazione.

Si tenderà soprattutto a favorire il sorgere di imprese locali, specie di quelle medie e piccole, attraverso la costituzione di nuovi distretti industriali, l'ampliamento dei distretti industriali esistenti, l'arricchimento dell'assistenza tecnica e finanziaria. Faremo anche ogni sforzo per migliorare una situazione organizzativa ed operativa che acceleri l'utilizzo dei fondi strutturali europei.

In tutto questo, come ho accennato all'inizio, resta fondamentale sul fronte dell'occupazione il più intenso dialogo con le parti sociali. In sostanza, come è stato rilevato dal Presidente del Consiglio in occasione dell'incontro che abbiamo avuto con tutte le parti sociali nell'ambito della sessione di maggio-giugno prevista nell'accordo del luglio, si deve giungere ad una nuova alleanza per il lavoro, alla quale far seguire iniziative specifiche di carattere legislativo e amministrativo.

Concludo facendo un accenno al Consiglio europeo che si svolgerà a Firenze domani e dopodomani. Il Consiglio europeo di Madrid ha confermato che il terzo stadio dell'unione economica e monetaria avrà inizio il 1° gennaio; la decisione sui paesi che ne faranno parte sarà presa nel 1998. Il Consiglio di Firenze intende sancire i progressi compiuti a far tempo dal

Consiglio di Madrid e portare avanti il discorso della conferenza intergovernativa; si pone poi specifici obiettivi sul tema del lavoro e dell'occupazione.

Il programma che verrà delineato nel prossimo documento di programmazione intende costituire, nonostante le obiettive difficoltà di cui abbiamo dovuto prendere atto, un avanzamento verso il traguardo della partecipazione dell'Italia all'unione economica e monetaria. L'aggancio dell'Italia all'Europa compendia il disegno operativo tracciato dal Governo e dovrà vedere una prima fase, entro la fine dell'anno, nel rientro della lira nell'accordo di cambio europeo e poi nella partecipazione alla moneta unica.

Valuteremo in autunno, sulla base dell'andamento della congiuntura — che, come ho detto, dovrebbe poter presentare qualche segno di miglioramento — e dell'andamento dei mercati finanziari, la possibilità da parte dei governi di accelerare i tempi del rispetto dei criteri di convergenza. Mentre confermiamo gli obiettivi dello scorso anno nonostante le difficoltà sopraggiunte, non vogliamo uscire con dichiarazioni che possano apparire velleitarie e quindi dannose per la credibilità del paese.

Da ultimo noto che l'Italia ha compiuto in questi ultimi anni progressi importanti verso il risanamento della sua economia. Ha dato prova di una capacità non comune di coesione interna. Direi che l'entità dello sforzo è rappresentata da una sola cifra: attualmente l'avanzo primario in Italia è del 4,5 per cento del prodotto interno lordo; e con la manovra che intendiamo realizzare tra questo e il prossimo anno supereremo il 5 per cento. È uno sforzo enorme che non può non ottenere il riconoscimento dei *partner* europei e dei mercati internazionali. L'azione del Governo sarà inoltre completata sul fronte delle privatizzazioni, con iniziative che in parte sono state annunciate e in parte lo saranno nei prossimi mesi.

Personalmente sono convinto che quanto abbiamo già fatto per il risana-

mento del paese costituisce la parte maggiore. Ci rimane ancora un tratto di cammino, che non è facile, ma il non percorrerlo vanificherebbe i costi che finora il paese ha sopportato e pregiudicherebbe l'avvenire del paese per generazioni. Perdere l'aggancio con l'Europa è una cosa sulla quale occorre meditare bene, perché penso che l'effetto negativo sarebbe di una rilevanza che va al di là di ogni valutazione squisitamente tecnico-economica.

**PRESIDENTE.** Dall'esposizione del dottor Ciampi si evince che la sua audizione verte sulle linee generali e sugli orientamenti di fondo di carattere programmatico del Governo. Della manovra e del documento di programmazione economico-finanziaria ciascun ramo del Parlamento discuterà quando i relativi atti verranno assegnati alle Commissioni bilancio. Rilevo peraltro che l'appuntamento dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria sarà piuttosto ravvicinato: in quell'occasione chiederemo al ministro Ciampi di svolgere una discussione la più ampia ed articolata, così come d'altra parte prevedono le nostre regole.

Per l'audizione odierna proporrei pertanto l'intervento di un rappresentante per ciascun gruppo politico per non più di cinque minuti. Se avanzerà tempo potremo allargare il numero degli interventi, tenendo conto che alle 20,30 sarebbe opportuno concludere il dibattito per dare al ministro la possibilità di replicare.

**ANTONIO MARZANO.** Sulle questioni tecniche poste dal ministro Ciampi, che saluto cordialmente, ci sarebbe molto da dire.

Signor ministro, i punti di riferimento per una qualunque manovra o azione sembrano essere il tasso di sviluppo dell'economia e il fabbisogno. Sul tasso di sviluppo dell'economia per la prima volta nella mia vita di economista siamo passati nel giro di pochi mesi da una previsione del 3 per cento nel dicembre scorso ad una del 2,4 in occasione della relazione di cassa e ora dell'1,2 e forse dello 0,8...

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Lo 0,8 non l'ho detto!

ANTONIO MARZANO. Però alcuni istituti di ricerca lo dicono!

Sul fabbisogno si è parlato prima di 10 mila, poi di 20 mila, ora viene fuori 16 mila miliardi e magari dopodomani avremo un dato ancora diverso.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Io ho detto 20 mila, di cui circa 3-4 mila di interessi!

ANTONIO MARZANO. Sul differenziale dei tassi non si pone solo un problema di credibilità. Lei sa che c'è un problema di efficienza diversa dei mercati creditizi e finanziari, c'è uno sfasamento nella congiuntura: se una congiuntura tira, i tassi salgono di più; se un'altra rallenta in un altro paese, lì i tassi diminuiscono. Ma queste sono considerazioni di carattere tecnico che non hanno molta rilevanza. Più importante è considerare come, per lo meno a mio avviso, una manovra di 16 mila miliardi non sia sufficiente a conseguire l'obiettivo del fabbisogno, a meno che non si conti sull'eventualità — che non è una certezza — di un calo dei tassi. Non crede sia così?

Da una nota d'agenzia diffusa ieri ho appreso della sua irremovibilità a presentare in sede di Consiglio dei ministri uno schema anticipatore del DPEF. L'agenzia che ha diffuso la nota era poco informata oppure ci sono state ragioni che hanno impedito...?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Noi abbiamo lavorato a fondo sul DPEF. Da un lato il fatto che il Presidente del Consiglio abbia ritenuto che il documento avesse bisogno di un *editing* migliore e, dall'altro, la considerazione dell'importanza della manovra correttiva hanno consigliato di chiudere con quest'ultima e di disporre del tempo tecnico necessario per mettere a punto un DPEF che riveste notevole importanza. Si tratta,

comunque, di una questione di giorni, non certo di un rinvio *sine die*. Senza con questo impegnare il Presidente del Consiglio, penso che la prossima settimana sarà risolutiva. L'idea era di presentare...

ANTONIO MARZANO. Congiuntamente?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Le due cose non hanno nulla a che fare tra loro, dal momento che la manovra correttiva si fa a primavera e il DPEF si esamina a giugno. La manovra correttiva — di qui la ragione dei chiarimenti che ho cercato di proporvi — si inquadra in un contesto più ampio. Le manovre correttive, in sé considerate, sono rattristanti, anche per chi le fa.

ANTONIO MARZANO. Oltre a questo aspetto — come dire — di depressione psicologica, va considerata un'esigenza di coerenza tra una manovra ed una linea di politica economica. Poiché ritenevo anch'io che si procedesse congiuntamente, il fatto che ciò non sia avvenuto mi ha generato una preoccupazione. In particolare, mi chiedo se, sulla base del presupposto che si è venuto a creare, si rischi di non conseguire l'obiettivo del 2,5 per cento di inflazione. Ho sentito dire che da parte sindacale tale obiettivo non è gradito perché interferirebbe con la contrattazione sindacale. Questa voce è giunta anche a lei?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Presidente, preferisce che risponda di volta in volta o che replichi al termine degli interventi?

PRESIDENTE. È senz'altro più opportuno che replichi al termine degli interventi.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Allora, in quella fase risponderò anche alla domanda che mi ha appena rivolto l'onorevole Marzano.

ANTONIO MARZANO. Infine, vorrei sapere se le sia giunta voce della crescita inesorabile del contenzioso nei confronti dell'INPS per effetto della mancata attuazione di tre sentenze della Corte costituzionale. Vi sono 15 mila sentenze passate in giudicato e 85 mila cause in corso. Il contenzioso probabilmente accrescerà enormemente il carico delle sentenze emanate dalla Corte costituzionale. Di questa situazione i suoi uffici le hanno dato notizia o non ne è stato ancora informato? Se la situazione sta nei termini che ho ora descritto, si può concludere, sia pure sulla base di un calcolo approssimativo, che la manovra non sarebbe sufficiente a compensare l'aumento degli oneri gravanti sull'INPS.

GIORGIO LA MALFA. Mi felicito molto per l'ampiezza e la profondità della riflessione propostaci dal ministro Ciampi sulle vicende di questi anni. Il ministro, nell'estrema sinteticità del suo intervento, ha tuttavia fornito il complesso degli elementi utili a questa Commissione per un giudizio di fondo sulla situazione. Nell'esprimere dunque il mio apprezzamento, rivolgerò tre domande. La prima riguarda un aspetto delle decisioni assunte ieri dal Governo, l'unico elemento che mi lascia in una certa misura inquieto nel giudizio. Il ministro Ciampi ha giustamente insistito sulla necessità di abbassare il differenziale d'inflazione con la Germania e di ridurre i tassi d'interesse. Una delle misure assunte ieri riguarda l'aumento del prelievo fiscale sugli interessi pagati ai portatori di un certo tipo di titoli di credito e di deposito. Tale misura, ovviamente, determinerà un aumento del costo del denaro per la clientela delle banche, che può avere sia un effetto inflazionistico, nella misura in cui il costo del denaro ricade sull'inflazione, sia un ulteriore effetto depressivo in rapporto ad una congiuntura che va peggiorando. Vorrei sapere se il ministro non ritenga che questo aspetto della manovra sia in contraddizione con l'impostazione del Governo, che condivido perfettamente.

Ho molto apprezzato, per ragioni politiche ed economiche, la fermissima affer-

mazione della necessità di creare un legame con l'Europa, intento, questo, proclamato fin dai suoi primi passi. Tuttavia, il DPEF 1996 aveva come suo limite — almeno nella mia valutazione — il fatto di non essere in linea con la possibilità di partecipare all'unione monetaria europea, dal momento che l'obiettivo del 3 per cento era riferito soltanto ad un momento successivo, segnatamente al mese di aprile 1998. Ho colto con molto interesse la dichiarazione del ministro, nel momento in cui ha anticipato che in autunno si valuterà la possibilità di accelerare gli obiettivi di convergenza; tuttavia, se l'obiettivo europeo è così fondamentale, come giustamente sostiene il Governo, allora il DPEF in fase di predisposizione dovrebbe perseguire quell'obiettivo da realizzarsi in tempo utile per il momento della verifica, cioè per la fine del 1997, non, come ora è previsto, per il 1998.

Terza ed ultima domanda. Lei ha opportunamente fatto riferimento alle privatizzazioni. Vorrei sapere quale sia l'ordine di grandezza finanziaria del gettito che potrebbe derivare dal programma di privatizzazioni che il Governo si prepara a presentare con riferimento al triennio 1996-98.

NICOLA BONO. Sul merito della sua relazione, signor ministro, non riteniamo vi possano essere, *a priori*, tante diversità di vedute. Lei ha svolto un'analisi della situazione macroeconomica in cui versa il paese ed ha indicato le linee di indirizzo del Governo, peraltro già conosciute. Il problema vero è di capire quali percorsi saranno concretamente battuti per raggiungere gli obiettivi che lei in questa fase ha assunto più come riferimento e come principio di discussione che non come vero e proprio atto politico da realizzare. L'occasione della sua presenza, tuttavia, è talmente ghiotta da indurci a chiederle chiarimenti su alcuni aspetti che ci lasciano perplessi sul terreno della manovra finanziaria, tra l'altro strettamente collegata agli obiettivi da lei indicati. Noi abbiamo la sensazione che in queste settimane vi sia stata una serie di effetti-an-

nuncio che hanno dato uno spaccato di orientamenti del Governo ai quali non hanno fatto seguito i consequenziali atti. Che poi sia intervenuta questa manovra, proposta con un certo ritardo ed in qualche modo contraddittoria rispetto agli obiettivi, non scalfisce la certezza e la convinzione di essere al cospetto di una compagine governativa che non ha le idee chiarissime sul modo in cui affrontare le problematiche del paese.

Soprattutto ci preoccupa il ritardo con cui viene elaborato (ed ancora non è stato definito) il documento di programmazione economico-finanziaria, perché questo è in fondo il cuore della questione sulla quale le forze politiche dovranno confrontarsi.

Il ministro ha detto che viene mantenuto dal Governo l'obiettivo di confermare le previsioni del documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno. Abbiamo la sensazione - ed è questa la prima domanda che le rivolgiamo, signor ministro - che vi sia un differenziale di circa 5.000 miliardi tra il deficit programmato nel documento dello scorso anno e quello che risulterebbe dalle operazioni poste in essere dalla manovra finanziaria testé varata. Vorrei sapere intanto il perché del mancato mantenimento delle previsioni originarie del documento di programmazione economico-finanziaria e poi il motivo per il quale il Governo non ha ritenuto di dover coprire anche il differenziale che ho richiamato.

La seconda domanda è relativa al problema del tasso di crescita della produzione, tasso che era stato previsto nel 3 per cento, mentre ci siamo ridotti all'1,2 per cento. È un margine di errore notevole; le programmazioni di carattere macroeconomico, specialmente se vengono predisposte da strutture pubbliche, devono tener conto di alcune ragionevoli variabili, in primo luogo del mercato, oltre al fatto che vi è la possibilità di valutare le cose con anticipo, altrimenti non sono più previsioni, sono dei giochi al lotto.

Allora, signor ministro, non le viene il dubbio che questo tasso di crescita fosse utile forse più ad una campagna elettorale che non ad una previsione collegata a ra-

gioni di fondo che avessero contatto con l'economia?

Un'ulteriore domanda è relativa al problema del tasso di inflazione, al quale il Governo credo affidi molte speranze, auspicando di ridurre l'impatto di alcune misure impopolari e comunque probabilmente necessarie per far quadrare i conti. È certamente una speranza di tutti, che prescinde dagli schieramenti e che è il portato della valutazione secondo la quale l'economia si può riprendere anche a condizione che vi sia un sostanziale calo del tasso di inflazione, in quanto a questo è collegata la diminuzione dei tassi di interesse. Le chiedo: sul tasso di inflazione non incidono in maniera determinante anche i costi tariffari? E che valutazione dà lei del fatto che i provvedimenti del Governo Dini, assunti sotto campagna elettorale, di congelamento degli aumenti tariffari costituiscono cambiali in scadenza da qui a qualche giorno? Quali elementi lei valuta potranno incidere sul tasso di inflazione reale dal 1° luglio in poi e quindi sul meccanismo che complessivamente poco fa ha illustrato?

Un'altra domanda riguarda la questione della lotta alla disoccupazione, sulla quale siamo totalmente d'accordo. Il problema è capire se i percorsi siano coerenti con gli obiettivi che si annunciano. Ci lascia perplessi la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende; infatti, in Italia vi è non solo un alto costo del lavoro, ma soprattutto un alto costo contributivo. L'aumento del costo contributivo per le aziende non costituisce, a suo avviso, un colpo mortale all'ipotesi di creazione di nuova occupazione soprattutto nel Mezzogiorno, dove il problema è collegato direttamente all'equilibrio economico-finanziario di imprese che vivono in condizione di assoluta precarietà nel mercato?

Infine, signor ministro, il problema dell'occupazione - e comunque della produzione - è strettamente collegato ai costi aziendali e, tra questi ultimi, una delle voci principali è senza dubbio rappresentata dal costo del denaro, il cui aumento si combatte sia con la riduzione del tasso di

inflazione e dei tassi di interesse sia con misure che non solo non vengono attuate, ma che addirittura vengono stravolte dalla manovra finanziaria che, da qui a qualche giorno, esamineremo. Infatti, l'aumento delle aliquote fiscali sui depositi a risparmio altro non è che una forma indiretta di ulteriore aumento del costo del denaro, ed anch'essa incide pesantemente sugli equilibri economici delle aziende del Mezzogiorno.

Alleanza nazionale considera equivoca la manovra finanziaria proposta, perché non riusciamo a decifrare tra quello che viene affermato e ciò che il Governo sarà in grado di realizzare. Si parla, per esempio, della neutralità della manovra in termini di impatto sociale, ma molte delle riduzioni di spesa e soprattutto degli aumenti di entrata avranno riflessi diretti o indiretti sulla questione sociale; è inutile che cerchiamo di nascondere, tra noi dobbiamo dirci le cose come stanno; poi i comunicati stampa ognuno li redige nel modo che ritiene più opportuno.

Riteniamo che vi sia una contraddizione di fondo tra gli obiettivi annunciati ed i mezzi che vengono poi sperimentati. Sostanzialmente non si evince da questa manovra se non una considerazione: il Governo è sensibile più di tutto agli *input* che gli derivano da un sindacato distante anniluce dai problemi dei senza lavoro (perché da sempre difende gli interessi di quelli che il lavoro ce l'hanno), che non si fa carico dei problemi riguardanti il rilancio dell'economia, della produzione e dell'occupazione (cioè esattamente l'obiettivo per raggiungere il quale il Governo si è formato ed ha annunciato a tutto il mondo di volersi impegnare).

**ROBERTO VILLETTI.** Desidero innanzitutto associarmi a quanto ha osservato il collega La Malfa in ordine alle caratteristiche dell'esposizione del ministro, che sinteticamente ha ricapitolato quanto è avvenuto nel corso degli ultimi anni nella nostra economia, fissando quindi un punto da cui dobbiamo partire.

Premesso questo giudizio positivo e ribadito di concordare sugli obiettivi indivi-

duati dal ministro in tema sia di contenimento dell'inflazione sia di ripresa dello sviluppo sia di aggancio con la moneta europea, vorrei svolgere alcune considerazioni su quello che è stato l'aspetto centrale dell'esposizione del ministro, cioè sulla politica dei redditi. Indubbiamente la politica dei redditi avviata con l'accordo sul costo del lavoro ha dispiegato una grande efficacia. Tuttavia, mentre sul piano della contrattazione sindacale per quanto riguarda la dinamica salariale e l'andamento del costo del lavoro abbiamo registrato un contenimento, vi è stato un aumento dei margini di profitto, che non si è tradotto corrispondentemente in investimenti ma che, almeno in parte, è finito in operazioni finanziarie ed anche sul mercato valutario.

Il ministro ha lanciato l'idea di costituire un osservatorio sui prezzi, che naturalmente non abbia carattere né punitivo né di controllo. Determinare una politica dei redditi — di tutti i redditi — comporta un problema su cui dobbiamo riflettere. Chiedo quindi al ministro se per frenare gli aumenti dei prezzi, evitando controlli di tipo statalistico, non si potrebbe riprendere l'idea di Sid Wientraub e Abba Lerner della cosiddetta TIP, la *Tax augmented incomes policies*. Vi sono naturalmente diverse versioni di questa proposta, che viene usata come bastone o come carota rispetto sia ai profitti, sia ai salari, quando i loro aumenti non siano correlati alla politica dei redditi. Nelle condizioni attuali, nelle quali si è verificato, come ho detto, un aumento dei margini di profitto che non si è tradotto in un corrispondente aumento degli investimenti, si potrebbe applicare una versione della TIP oltre un certo tasso percentuale di crescita dei profitti: si potrebbe applicare, in sostanza, una sovraimposta. Faccio questa osservazione perché, rispetto alla manovra, ho sentito ripetere anche in questa sede da un collega la considerazione che i provvedimenti di defiscalizzazione degli oneri sociali riguardano indubbiamente tutte le imprese, in quanto penalizzano ugualmente quelle che hanno condotto un'azione conforme alla politica dei redditi e

quelle che invece hanno avuto una condotta che ha creato problemi sul fronte dei prezzi.

Desidero quindi domandare al ministro se si possa concepire un intervento di questo tipo (probabilmente non per questa manovra) per ottenere effettivamente una politica dei redditi che riguardi tutti i redditi: è, a mio avviso, un punto essenziale, perché tutti sappiamo bene come il contenimento dell'inflazione, gli indicatori che vi sono connessi, la diminuzione del costo del denaro, sono tutti obiettivi per i quali il rapporto con la politica dei redditi e con le forze sociali è assolutamente centrale.

**ETTORE PERETTI.** Riservandomi di intervenire successivamente sul merito politico della manovra, desidero soltanto rivolgere al ministro alcune richieste di chiarimento. In primo luogo, quando lei fa riferimento al rispetto dei parametri di Maastricht, cosa intende dal suo punto di vista, che so non essere coincidente con quello della maggioranza che sostiene il Governo? In sostanza, quando parla di rispetto di quei parametri, quali numeri le girano nella testa? Oppure spera in una interpretazione flessibile da parte degli altri Stati europei, che ci permetta in qualche modo di tirare avanti?

Lei ha poi affrontato il tema del lavoro e dell'occupazione, parlando anche di flessibilità. Vorrei che chiarisse cosa intende per flessibilità: il ricorso a nuovi strumenti, come per esempio il lavoro interinale, secondo le proposte all'esame del Parlamento, od anche una diversa articolazione salariale?

Ha poi parlato di modernizzazione dello Stato sociale e di aderenza agli obiettivi dell'Unione europea: al riguardo, facendo riferimento anche ad alcune sue dichiarazioni rilasciate alla stampa, ritiene che sia necessaria una riforma delle pensioni, con l'innalzamento dell'età pensionabile, magari portando il sistema previdenziale ad essere in linea con i regimi pensionistici vigenti negli altri Stati europei?

Infine, quanto alla riforma della pubblica amministrazione, anche in questo

caso, cosa intende per flessibilità e mobilità, visto che abbiamo ormai 4 milioni di dipendenti pubblici che rappresentano un costo difficilmente comprimibile, pur nell'ambito degli sforzi che vengono compiuti per controllare il debito pubblico?

**SALVATORE CHERCHI.** Mi associo all'apprezzamento già manifestato dai colleghi La Malfa e Villetti sulla relazione del ministro Ciampi; del resto, un apprezzamento sulla manovra, prima ancora che nelle aule parlamentari, è stato manifestato dai mercati. È un fatto molto importante, che a mio avviso non dovrebbe essere trascurato da nessuno perché, se la credibilità non è tutto, è però molto; e nel passato abbiamo verificato che difetti di credibilità hanno provocato conseguenze negative molto rilevanti per i nostri conti pubblici, come d'altronde, lo ha sommessamente ricordato lo stesso ministro, in altri casi passati la credibilità ha determinato benefici per i conti pubblici. Mi auguro quindi che i primi segnali di apprezzamento sugli intendimenti del Governo possano essere ulteriormente rafforzati nel prossimo futuro.

Al riguardo, mi sembra implicito nella manovra varata dal Governo che il soddisfacimento dell'obiettivo del limite di fabbisogno (109 mila miliardi) possa essere ottenuto attraverso la discesa dei tassi di interesse e quindi con un contenimento, nei prossimi mesi, della spesa per interessi. È questa la prima domanda che rivolgo al ministro, anche se mi sembra che tale obiettivo sia per l'appunto implicito nell'iniziativa del Governo.

Lei, signor ministro, ha poi accennato con molta preoccupazione alla situazione dell'occupazione: in Italia, il problema occupazionale coincide con quello del Mezzogiorno, un'area in ritardo di sviluppo per la quale verosimilmente sono proponibili politiche classiche, meno sofisticate e difficili di quelle che si possono invocare, o ritenere necessarie, per altre parti del paese e per l'Europa. Ha quindi accennato ad alcune linee di intervento, in particolare all'utilizzazione dei fondi strutturali comunitari sui quali si registra un ritardo



decisamente allarmante, visto che gli stessi sono impegnati soltanto per il 17 per cento: al riguardo, in questa o in altra sede (probabilmente oggi non vi sarà la possibilità di soffermarsi con dovizia di particolari sull'argomento), vorrei che il Governo ci chiarisse se intende assumere l'accelerazione degli interventi come un obiettivo prioritario.

Vi è anche un problema che riguarda gli investimenti pubblici in generale. È noto che il rientro dalla situazione disastrosa della finanza pubblica è stato conseguito in questi anni anche attraverso un forte contenimento dei pagamenti della spesa in conto capitale in generale e degli investimenti pubblici in modo particolare. Discutiamo ora di uno 0,6 per cento di fiscalizzazione degli oneri sociali, che riguarda la generalità del paese; voglio però ricordare, agli immemori che ne furono gli autori e che conclusero precipitosamente un accordo con l'Unione europea, che a partire dal 1994 fu eliminato il differenziale nella fiscalizzazione degli oneri sociali e negli sgravi contributivi, il che a regime corrisponde ad un prelievo sulle imprese del Mezzogiorno di circa 10 mila miliardi in ragione d'anno.

Poiché per questa via è stata eliminata la compensazione del differenziale di produttività fra le imprese meridionali e settentrionali, chiedo al ministro se sia d'accordo sul fatto che queste somme devono essere innanzitutto destinate ad intervenire sulle diseconomie esterne che spiazzano la competitività del sistema meridionale, ammesso che di sistema si possa parlare. Inoltre, con riguardo alla necessità di reperire risorse per sostenere gli investimenti pubblici (di cui continuo a ritenere vi sia necessità nel nostro paese), vorrei sapere se, a suo avviso, almeno una parte dei proventi delle privatizzazioni, oggi destinate — credo correttamente, dal punto di vista della sistemazione delle partite contabili — all'ammortamento del debito pubblico, possa essere finalizzata appunto al finanziamento degli investimenti pubblici.

Quando lei era Presidente del Consiglio, signor ministro, fu varato il cosid-

detto pacchetto Cassese per la pubblica amministrazione. Può darsi che vi fosse qualche aspetto eccessivo, qualche eccesso draconiano in quelle misure, però mi pare andasse nella direzione giusta; tuttavia, fu smantellato molto rapidamente. Chiedo se il Governo non intenda, nell'ambito delle misure della prossima manovra di bilancio, riprendere quella ispirazione, magari smussandone gli aspetti eccessivi, però riproponendola nella sua impostazione originaria.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** Guarda caso sono colui che ha tolto la fiscalizzazione degli oneri sociali; non sono affatto immemore, ricordo benissimo e so che ho fatto benissimo a toglierla perché era in contrasto con l'articolo 92 del trattato di Roma. Il nostro paese aveva un contenzioso assai rilevante con Bruxelles, che ci avrebbe bloccato ogni aiuto se avessimo continuato ad essere fuorilegge. Spero pertanto che non la reintroduca, signor ministro, perché ci rimetteremmo fuori legge nei rapporti con l'Unione europea.

Le dirò brevemente otto cose. Vorrei innanzitutto conoscere, se è possibile, una sua stima attuale di quello che sarà il rapporto debito pubblico-PIL, a consuntivo, il 31 dicembre 1996. In secondo luogo, le spese per le perdite su cambi, quelle per chiudere l'EFIM, le spese per le sentenze della Corte costituzionale sulle pensioni rientrano nei 130 mila miliardi di fabbisogno, prima dell'ultima manovra, o ne sono fuori e sono ancora considerate « sotto la linea »? Se sono sotto la linea, vorremmo sapere quante sono, sperando che le rimetterete in bilancio, e non più sotto la linea di visibilità, dove non si vedono anche se i costi ci sono.

In terzo luogo vorrei avere, se possibile, una sua stima aggiornata, ad oggi, del fabbisogno tendenziale del 1996, perché non credo sia possibile che sia davvero di 130 mila miliardi, caso mai meno 16 mila. Infatti, oltre alle spese sotto la linea, che invece vanno esposte chiaramente, secondo me esiste sicuramente un buco di almeno 10 mila miliardi nei trasferimenti all'INPS. Quando sono stati stimati, con la legge fi-

nanziaria dell'anno scorso, in 73 mila miliardi, tra bilancio e tesoreria, vi era una stima di aumento del PIL e di aumento dell'occupazione che avrebbero generato contributi sociali incassati dall'INPS. Queste stime non sono più realistiche e perciò i 73 mila miliardi diventeranno, secondo una previsione « ad occhio », almeno 85 mila. Vorrei sapere se rientrano nei 130 mila o avere qualche sua considerazione in proposito.

Quarto. Per il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania l'obiettivo per il 1996 deve restare quello dei 109 mila miliardi: glielo diciamo, glielo anticipiamo, magari sperando di aiutarla, perché deve restare veramente tale. In questa ottica, però, non è possibile sperare di centrare questo obiettivo, o un obiettivo più alto, solo sperando nella diminuzione dei tassi di interesse. Vorrei perciò sapere, per esempio, cosa pensi — se può dircelo, magari esponendo il suo pensiero personale e non quello del Governo — della possibilità di non dare una lira al Banco di Napoli: lo si chiuda, lo si venda, ma è assurdo spendere soldi di cittadini che pagano le tasse per tenere in piedi una struttura che non funziona. Se si trova qualcuno che la compra, la si vende, altrimenti la si chiude vendendone gli sportelli, che hanno il loro valore. Inoltre, perché non parlate mai di accelerare l'incasso dei contributi agricoli unificati? Sui contributi SCAU vi è stato un condono: perché non si decide di incassare e si continua a differire? Per noi è fondamentale anche identificare i dipendenti statali in eccesso, togliendoli dagli organigrammi, prevedendo che siano in mobilità: nell'attesa, si possono utilizzare in lavori socialmente utili. Se non si fa questo, non si ha la chiave per cercare di cominciare a sanare il paese, ed i guai diverranno drammatici.

Quinto. Le chiedo se può anticiparci quando potremo avere il DPEF e qual è la sua stima per il fabbisogno 1997.

Sesto. Ormai in tutto il mondo gli economisti sono d'accordo nel sostenere che gli stati-nazione, così come sono organizzati, spendono in maniera non efficiente le risorse finanziarie a loro disposizione: non

solo l'Italia, ma anche il Giappone, al limite. Ciò genera minore competitività delle aziende, e la minore competitività genera disoccupazione e caos economico. Mi domando se qualcuno, in questo Governo, stia pensando a cambiare mazzo di carte, giocando la carta delle regioni-stato (ovviamente unite e compagnia bella), perché sono veramente convinto che, se non si cambia mazzo di carte, l'Italia sarà davvero divisa in due: ma non tra nord e sud, bensì fra la metà della popolazione composta da disoccupati e l'altra metà composta da dipendenti dello Stato pagati con il debito pubblico; finché non salta tutto in aria.

Settimo. Il ministro Ciampi ha parlato di priorità del Mezzogiorno, che anche per noi costituisce una priorità. Ma pensiamo che l'unica possibilità per aiutare realmente il Mezzogiorno è quella di una separazione consensuale, senza traumi né tensioni, in modo che abbia la sua moneta e possa ricorrere a svalutazioni competitive, in modo da attirare capitali, debellare la disoccupazione, esportare e quindi entrare in Europa alla pari degli altri. Mi piacerebbe conoscere il suo pensiero tecnico su questo argomento.

Ottavo ed ultimo argomento. I dettagli sulla manovra di 16 mila miliardi li ho saputi dal *Sole-24 Ore*. Non è che può far distribuire in fotocopia un documento che riporti chiaramente l'analisi, il dettaglio delle misure varate? I parlamentari apprendono queste cose dai giornali, ma sarebbe meglio conoscere ora gli interventi specifici, in modo da poterli leggere fin da stasera.

**BENITO PAOLONE.** L'onorevole Pagliarini ha avuto un *lapsus*: voleva dire « svendere » il Banco di Napoli, se ho capito bene !

**GIANFRANCO MORGANDO.** Anche il gruppo di cui faccio parte ha apprezzato particolarmente l'illustrazione generale e l'inquadramento delle strategie e degli scenari fornitici dal ministro Ciampi. Ci sembra che è ciò di cui abbiamo bisogno all'inizio del mandato, perché all'interno di

una strategia e di azioni di carattere generale e di ricostruzione di scenari possiamo collocare la discussione sulle singole questioni come la manovra economica, il DPEF e così via.

Rivolgerò tre brevi domande, che si inquadrano nell'ambito di questa riflessione e che riguardano più lo scenario che i singoli aspetti, inserendosi all'interno della condivisione dei tre obiettivi che il ministro ha illustrato - la ripresa della crescita, il contenimento dell'inflazione e la garanzia dell'ingresso in Europa - e dei risultati che ci attendiamo dal raggiungimento di tali obiettivi, prima di tutto quelli in termini di lotta alla disoccupazione, che è senz'altro la grande emergenza che abbiamo di fronte e che ha una serie di sfaccettature assai articolate.

Le mie tre domande si ricollegano ad un problema, quello dell'individuazione degli equilibri tra le scelte. Il ministro ha giustamente citato l'apprezzamento della moneta come uno dei segnali positivi dei risultati della politica dei redditi e della stabilizzazione dell'economia del paese. Abbiamo assistito a dibattiti, sulla stampa ed anche tra economisti, su quale sia il punto di equilibrio tra una moneta che rappresenti la stabilità del sistema economico e una moneta che, contemporaneamente, garantisca la competitività del sistema industriale. Sappiamo benissimo che l'incremento della competitività del nostro sistema industriale era dovuto anche alla svalutazione della moneta. Si pone quindi la necessità di individuare un punto di equilibrio.

La seconda questione, a mio avviso altrettanto importante, si riferisce al bilancio dello Stato. Il ministro Ciampi ha sottolineato ed apprezzato il fatto che, per la prima volta dopo tanto tempo, siamo in presenza di un consistente avanzo primario. Questo costituisce indubbiamente un fatto molto positivo ed è uno degli elementi che contraddistinguono il cambiamento, l'inversione delle tendenze.

A mio avviso, anche a questo riguardo, c'è un problema di equilibrio ed è il tema della discussione sul documento di pro-

grammazione economico-finanziaria. Fino a che punto il consistente avanzo primario nel bilancio dello Stato di fatto non consente di realizzare politiche di investimento e politiche di intervento che corrispondono allo svolgimento di una corretta funzione dello Stato? È questo il grande tema (anche se non oggetto della nostra discussione) dello Stato sociale, del suo significato e di quali politiche attuare in questa direzione. In alcuni interventi di autorevoli economisti ho trovato spunto per la seguente domanda: qual è il punto di equilibrio nell'avanzo primario che consenta di temperare risanamento e corrette politiche di intervento?

Da ultimo, vorrei brevemente soffermarmi sul problema relativo alla politica degli investimenti. Oggi nelle aree depresse, nel Mezzogiorno, ma anche nella parte sviluppata del nord, il problema degli investimenti, anche nelle opere pubbliche, rappresenta una questione importante. Il contenimento degli investimenti ha rappresentato uno strumento importante nel contenimento della spesa dello Stato. A questo riguardo vorrei sapere quali strategie si intende porre in essere in ordine alla politica degli investimenti.

Lei ha giustamente ricordato la centralità della questione meridionale, collegata con la questione dell'occupazione; la nostra sensazione è che tale centralità possa essere garantita soltanto da una ripresa della politica degli investimenti.

**PRIMO GALDELLI.** Il professor Ciampi, ministro del tesoro e del bilancio, ha tracciato il suo pensiero che peraltro avevamo letto sugli organi di stampa, rispetto al taglio della politica economica e finanziaria del Governo nel breve e medio periodo. In sostanza, egli dice che ci attendono due anni di « stretta », che poi lo scenario cambierà e che tutto dovrà essere rimesso in discussione. Ha sottolineato la priorità della lotta all'inflazione (confermando l'ipotesi del 2,5 per cento come tasso programmato per il prossimo anno), alla disoccupazione e ha indicato anche l'opportunità di un ulteriore sostanzioso aumento dell'avanzo primario.

Questi mi sembra siano i capisaldi del ragionamento fatto dal professor Ciampi.

Devo dire di essere preoccupato di queste affermazioni, perché nella fase economica in cui viviamo si è esaurita la crescita drogata dovuta alla svalutazione competitiva e al basso costo del lavoro ed ora siamo in una fase di stagnazione o addirittura di recessione. Questo tipo di impostazione di politica economica, con quegli obiettivi, con quell'avanzo primario, mi chiedo quali effetti produrrà sul tessuto economico e produttivo del paese. Temiamo che a causa di quest'impostazione di politica economica e di questi obiettivi si produrrà un'ulteriore aggravio dal punto di vista recessivo nel paese con conseguenze negative per l'occupazione.

Chiedo se ci sia la possibilità di una riflessione su questi temi e a che punto sia giunta la discussione a livello comunitario in ordine alla revisione del trattato di Maastricht, in quanto i due problemi sono strettamente collegati. È ormai evidente che anche altri paesi importanti come la Germania e la Francia si trovano in difficoltà rispetto al raggiungimento dei parametri stabiliti nel trattato di Maastricht. Se si dovesse giungere ad una revisione, è evidente che la traiettoria della politica economica del Governo dovrebbe essere corretta.

Per concludere, vorrei formulare un'ultima domanda, in ordine alle privatizzazioni, anche se ci sarebbero tante altre questioni da porre per esprimere il nostro diverso punto di vista, pur facendo parte della maggioranza parlamentare. Credo sarà necessario fare una valutazione complessiva di quello che è successo da quando è iniziato il processo delle privatizzazioni, rispetto alle quali due erano gli obiettivi fondamentali: contribuire al risanamento del bilancio pubblico, modificare il sistema capitalistico del paese, concentrato su dodici-tredici gruppi nazionali con valenza sovranazionale ed internazionale. Ebbene, dopo quattro anni di privatizzazioni il bilancio dello Stato ha incassato soltanto 15.200 miliardi, a fronte di una spesa di 16.000 miliardi per l'EFIM, con il risultato di un'ulteriore concentra-

zione del sistema capitalistico nazionale. Mi domando se ci sia la possibilità, anche su questo tema, di operare una riflessione nell'interesse generale del paese.

MARCO TARADASH. Non condivido il modo in cui è stata organizzata la nostra riunione. Se, infatti, questa era un'audizione, come lei ha detto, sull'impianto programmatico del Governo, mi pare veramente riduttivo imporre tempi limitati con interventi di 5 minuti per ciascun collega; se, viceversa, era un'audizione sull'attualità economica di fronte alla quale ci troviamo, credo che al ministro Ciampi avrebbe dovuto essere richiesto un intervento di tipo diverso.

Conosco la sensibilità del ministro Ciampi nei confronti del Parlamento, costretto ad apprendere dalla stampa, non dagli interventi del ministro, le cose che il Governo va facendo. Tutto ciò non mi sembra rappresenti grande rispetto nei confronti del Parlamento.

Detto questo, credo ci siano ragioni di fondo per cui né il Presidente del Consiglio, Prodi, in occasione del dibattito programmatico, né il ministro Ciampi, sono in grado di dare la fotografia della realtà e neppure un minimo di filmato di quella che è la realtà nel suo divenire rispetto agli intendimenti del Governo. Mi pare chiaro che nessuno al Governo conosca quale sia la situazione economica del paese, le cifre, il fabbisogno del paese e lo « sforamento » rispetto alle previsioni del Governo precedente e alla situazione a cui ha portato.

Il ministro dice che a causa delle elezioni non è stato possibile fare in precedenza la manovra correttiva. Quali sono le ragioni per cui non è stato possibile? In realtà, ci sono state ragioni elettorali che hanno portato non a manovre correttive ma a decreti peggiorativi di cui noi oggi non siamo ancora in grado di quantificare il costo per il paese. Si è parlato delle pensioni, non si è parlato dell'aumento per gli statali, non si è parlato del profluvio di decretini che arriveranno in aula tra qualche tempo e che hanno innalzato il debito pubblico in una misura che

il Governo non mi pare in grado ancora di quantificare.

Detto questo, i provvedimenti dei quali si è avuta notizia sui giornali dovrebbero ispirarsi, secondo quanto da lei enunciato, alla politica dei redditi. Non riesco tuttavia a comprendere cosa s'intenda oggi per politica dei redditi. Innanzitutto, per essere onesti bisognerebbe parlare di politica della diminuzione dei redditi, perché quando si cerca di imporre al sindacato un accordo sulla base di un'inflazione programmata che sappiamo tutti essere soltanto una finzione rispetto all'inflazione reale, quando si considerano le retribuzioni dei lavoratori dipendenti, che sono state penalizzate in modo notevolissimo nel corso degli anni, allora non si è più in presenza di una politica dei redditi che dovrebbe servire a frenare l'ascesa delle retribuzioni per consentire nuovi investimenti. Siamo di fronte ad un'altra situazione, cioè ad un rapporto di brutto potere tra confederazioni sindacali e governi, in cambio del quale le confederazioni sindacali sono disponibili, a seconda dei periodi, a concedere o a non concedere per avere un margine di contrattazione politica sui loro interessi, non su quelli dei lavoratori. È questa la politica dei redditi di oggi.

In questo momento vi è stato un alt da parte dei sindacati, i quali si sono avvezzi con il Governo Dini a dirigere la politica economica dell'esecutivo; all'epoca della riforma delle pensioni hanno imposto tutt'altra riforma rispetto a quella che era stata pensata dal ministro del tesoro Dini (e noi ne paghiamo e ne pagheremo i costi in termini di impossibilità di risolvere il problema della disoccupazione) ed oggi hanno imposto un alt al Governo Prodi.

Si tratta di un alt che però viene pagato in termini di forte rapporto con il sindacato che garantisca l'unica cosa alla quale il Governo tiene, ossia la cosiddetta coesione sociale, la pace sociale: il Governo tiene solo a questo, non a risolvere i problemi del paese, perché nelle sue dichiarazioni, signor ministro, non vi è nulla che punti alla soluzione dei problemi.

Non solo: nella manovra di cui si parla sui giornali è contenuta un'offensiva diretta al mondo delle imprese, chiamate a pagare tutto e soltanto il costo dei risparmi che il Governo intende realizzare. La defiscalizzazione degli oneri sociali non ha niente a che vedere con quanto veniva prima evocato ed imposto dalla Comunità europea, ma aggraverà il costo del lavoro in una fase in cui le imprese italiane vedono assottigliarsi i margini di competitività internazionale per il rafforzamento della lira ed in presenza, come lei stesso ha osservato, di ulteriori tendenze recessive. Inoltre, si omogeneizzano le aliquote sui depositi bancari, con il riflesso rappresentato da un probabilissimo aumento del costo del denaro ed oltre tutto con una difficile previsione di effettivo vantaggio per lo Stato derivante da questa operazione, visto che è assolutamente prevedibile che l'investimento si orienterà non più sui certificati di deposito ma su emissioni obbligazionarie, a meno che non si intenda, in un futuro molto prossimo, tassare anche quelle.

Un terzo della manovra è dovuto alla sospensione dei trasferimenti alle ferrovie e all'ENAS, in modo tale che la politica delle infrastrutture di cui lei ha parlato, che dovrebbe consentire soprattutto nel Mezzogiorno la ripresa dell'economia, viene ad essere falciata. Oltre tutto è da dubitare che ferrovie ed ENAS si fermeranno nella loro politica di investimenti; semplicemente trasferiranno sul futuro i costi a cui oggi sono chiamati a rinunciare.

Questo è il quadro complessivo della manovra che ci viene preannunciata e che è frutto di una logica, di un'entente cordiale con le grandi confederazioni sindacali. Non a caso, a quanto mi risulta, i sindacati autonomi sono stati tenuti fuori dalla porta nel giro di consultazioni del Presidente Prodi. Non a caso si è letto sui giornali che gli ultimi ritocchi sono stati apportati alla presenza di imprenditori del calibro di Romiti o di De Benedetti: notizia falsa di stampa, ma noi dobbiamo rifarci alla stampa per la manovra ed anche per questo tipo di notizie.

È un blocco di potere, signor ministro, che in realtà sta cercando di illudere ancora gli italiani e di dare una credibilità del tutto artificiosa al paese, perché i mercati nazionali in questa fase sono facilmente soggetti a determinati tipi di intervento nel momento in cui un certo *establishment* industriale e sindacale è all'opera. Tuttavia la realtà dell'economia non potrà essere troppo a lungo elusa. Purtroppo ancora una volta, questa sera, abbiamo sentito da una persona credibile come lei l'enunciazione di una grande filosofia, perché soltanto la grande filosofia può consentire di sorvolare — molto alla lontana — sulla realtà delle cifre e degli intendimenti del Governo.

**EUPREPIO CURTO.** Signor ministro, ho ascoltato dalla stragrande maggioranza dei colleghi intervenuti espressioni di compiacimento nei suoi confronti, soprattutto riguardo alla sensibilità che — hanno detto i colleghi — ella ha dimostrato venendo in questa sede a parlare anticipatamente del DPEF. Vorrei misurare questa sensibilità (nei confronti non solo dei singoli membri delle Commissioni bilancio, ma anche dell'intero Parlamento) riguardo all'istituzione parlamentare.

Le pongo subito un quesito. Ha ancora intenzione di blindare la legge finanziaria? Ha ancora intenzione di creare i presupposti perché nelle aule parlamentari non si discuta in prima persona e direttamente della salvaguardia dei ceti più deboli alla quale tutti noi dobbiamo tendere con la nostra intelligenza allorquando si parla, come avviene soprattutto in queste occasioni, di tagli? Se la sensibilità nei confronti dell'assise parlamentare passerà attraverso l'esigenza di blindare la legge finanziaria, credo che le attestazioni di sensibilità rimarranno un fatto puramente formale, a cui non vi sarà necessariamente un seguito.

Intendo porle una seconda questione. Lei ha affermato in maniera molto chiara che Mezzogiorno e disoccupazione coincidono ed ha osservato altresì che il Mezzogiorno non ha potuto partecipare ai vantaggi derivanti dagli anni di ripresa, per

motivi che a noi sono perfettamente noti. Tuttavia alla nostra parte politica farebbe piacere conoscere il suo punto di vista al riguardo. Io posso fornirle solo qualche anticipazione.

Durante l'inaugurazione della Fiera del Levante di Bari, il Presidente del Consiglio di allora, Dini, affermò in maniera chiara che la rivoluzione economica del Mezzogiorno d'Italia sarebbe stata possibile allorquando si fossero create alcune condizioni estremamente importanti. La prima condizione era rappresentata dal rilancio delle infrastrutture, la seconda dalla creazione di una pubblica amministrazione più efficiente, la terza da un costo del denaro uguale a quello del nord.

A tale proposito (a parte il giudizio politico che lei vorrà esprimere su quanto è accaduto in questi due anni e sulle ragioni che non hanno consentito il riscatto ed il rilancio del Mezzogiorno), visto che lei ha fatto riferimento all'istituzione di un osservatorio dei prezzi, le chiedo se non intenda proseguire sulla scia di quanto affermato in quell'occasione dal Presidente del Consiglio Dini, cioè creando un osservatorio del costo del denaro al sud, per capire una volta per tutte per quale motivo il costo del denaro nel Mezzogiorno sia estremamente più alto rispetto a quello del nord. Su questo tema potremmo discutere a lungo, perché non ha senso sostenere che tutto ciò dipende dal fattore rischio. Se infatti dal punto di vista dei tassi debitori questa giustificazione potrebbe risultare valida, non si comprende la ragione per cui la remunerazione del capitale al sud, dove il rischio non sussiste, è sempre inferiore rispetto al nord. Un chiarimento da questo punto di vista sarebbe a nostro avviso estremamente importante.

Ella ha affermato che il DPEF è certamente cosa diversa dalla manovra correttiva e su questo siamo perfettamente d'accordo. Ma in qualche maniera il DPEF svela della manovra correttiva quelli che ella stesso ha definito gli orientamenti strategici. Le chiedo se nel DPEF ci sarà posto per indirizzi che portino a riforme di natura strutturale, poiché nella manovra correttiva che abbiamo avuto l'oppor-

tunità di rilevare dai giornali mi pare che tali indirizzi non si rinvengano: nel campo delle entrate si fa ancora riferimento — ed è patetico — al « gratta e vinci »; nel campo delle spese, non certo dei tagli, si colpiscono per l'ennesima volta in maniera estremamente forte — ed in questo caso, a mio avviso, anche disarticolata — alcuni comparti, come la sanità, la scuola e la difesa. Su questi settori sarebbe opportuno che i Governi una volta per tutte dicessero come la pensano, perché non ci si può lamentare dei servizi del tutto insufficienti, di una difesa che non ha più ragion d'essere se continua ogni giorno ad essere smantellata, di una scuola che non riesce più a stare al passo con le richieste che provengono non solo dal suo interno ma anche dal mondo del lavoro, se poi sostanzialmente in occasione di ogni legge finanziaria sono questi i settori sui quali vengono operati i tagli più corposi.

Un'ultima osservazione su un problema rispetto al quale mi discosto da alcuni colleghi che mi hanno preceduto. Il livellamento verso l'alto delle ritenute fiscali sui depositi bancari a detta di molti potrà creare la condizione per un aumento del costo del denaro. Vorrei far riflettere invece su un'altra conseguenza di questa misura. A mio avviso, tutto ciò potrebbe comportare non un aumento del costo del denaro, ma un allontanamento dalla propensione al risparmio da parte della popolazione: la misura in questione potrebbe portare di fatto ad uno spostamento dalla propensione al risparmio alla propensione al consumo. In un momento in cui la produzione, il PIL, scende in misura verticale, ciò comporterebbe un aumento della domanda non corroborata dalla presenza di un'offerta adeguata e quindi provocherebbe l'innescarsi di una spirale inflazionistica. È a questo che vogliamo arrivare attraverso i provvedimenti che ho ricordato?

Credo che quelli sollevati — solamente perché ci dobbiamo mantenere nel ristretto ambito dei cinque minuti — possano essere alcuni elementi di osservazione su cui poi riprenderemo il confronto politico.

MICHELE AMORENA. Presidente, signor ministro, ritenevo di scendere a Roma per fare politica e non per sentire — non se ne abbia a male il dottor Ciampi — cose vecchie e rifritte. Da una quindicina di giorni i membri del Governo si alternano sulla scena pubblica (giornali e TV) e non su quella istituzionale (il Parlamento), con sceneggiate risibili: ha incominciato Visco, poi la Rosaria, lei stesso ed infine l'ex Superman Di Pietro. E il Governo, dopo essersi spremuto, produce una manovrina correttiva che è olio di sansa, buono forse per uso lampante. Penso solo ai tagli o slittamenti di spesa per ferrovie statali ed ENAS. Ma sono proprio gli investimenti quelli che devono essere fatti nei periodi di crisi!

E che dire poi dell'unificazione delle trattenute fiscali sugli interessi bancari al 27 per cento? Il collega Ciampi — sono un bancario anch'io — sa che circa il 30 per cento dei depositi bancari diretti (300 mila miliardi) sono formati da certificati di deposito a medio e lungo termine. La clientela non li acquisterà più e dovrà rivolgersi al debito pubblico, costringendo le banche ad aumentare i rendimenti per i depositi oltre i diciotto mesi. Altro che diminuzione del costo del denaro! La raccolta a medio e lungo termine fronteggia gli impieghi a medio e lungo termine (mutui, artigiancasse, investimenti per la legge Tremonti): le conseguenze sono facili a trarsi.

Alcuni appunti su quello che lei ci ha detto.

Sull'inflazione è ora che smettiamo di raccontarci barzellette: i prezzi al consumo (penso ad alcuni beni, come autovetture, benzina, calzature, eccetera) oggi non sono certamente superiori solo del 4 per cento rispetto a quelli del giugno scorso!

Sull'inflazione lei è passato a parlare di cambio *deutschemark*-lira. Cerchiamo di distinguere l'inflazione, fenomeno interno, dal tasso di cambio, fenomeno contrattuale esterno (la svalutazione); i due fenomeni sono legati, anche se indipendenti.

Poi ha parlato di tariffe e prezzi. Le tariffe si riferiscono a servizi pubblici; i prezzi sono dettati dal mercato. Lo Stato

non ha bisogno di un osservatorio sulle tariffe se è esso stesso che le determina e le controlla, mentre i prezzi li fa il mercato.

Sul mercato del lavoro dovremmo stare un po' attenti: intendiamo il lavoro come occupazione degli individui al fine di percepire uno stipendio il 27 del mese o al fine di produrre beni e servizi per il mercato?

Se non c'è ricerca, se non c'è innovazione, non c'è sviluppo. La ricerca costa e le aziende non possono più spendere per lo sviluppo, per la ricerca, per gli investimenti, perché sono troppo cariche di imposte. Il circolo è vizioso e l'evasione fiscale è legittima difesa!

Per quanto riguarda i prezzi, sono in calo perché non c'è consumo. Il mercato non tira, lo sappiamo tutti; non si vendono più immobili, auto, beni semidurevoli. L'intento dell'esecutivo di governare l'intera economia (come ho sentito accennare verso la fine del suo intervento) e non solo il bilancio dello Stato (forse il primo ministro crede di essere in un IRI un po' più grande) mi sembra *ultra vires* ed anche antistorico. Così non si va verso l'Europa, si cammina con la testa all'indietro verso il baratro!

Ultima ma necessaria osservazione su Mezzogiorno e disoccupazione: non l'ho mai sentito dire, ma il primo punto è la lotta alla mafia.

**LUIGI GRILLO.** Desidero fare due premesse e porre due domande.

La prima premessa è che do atto al ministro Ciampi di avere svolto questa sera una ricostruzione precisa e corretta di ciò che è accaduto nel nostro paese sul fronte del controllo della finanza pubblica dall'ottobre 1992 ai mesi scorsi.

La seconda premessa è che ritengo che l'enunciazione degli obiettivi di politica economica che il ministro Ciampi ha fatto (sinteticamente: puntare ad una maggiore crescita e contenere l'inflazione per avviare un ingresso in Europa a testa alta) possa essere apprezzata, con una piccola osservazione a margine. È chiaro come il Governo intenda contenere l'inflazione. È

chiaro che il partito della spesa — che in questo momento governa l'Italia — immagina di raggiungere questo obiettivo con un patto sociale, con il consenso dei sindacati per una politica dei redditi che anch'io riconosco essere stata un pilastro fondamentale per quel poco che siamo riusciti a fare in questi anni. Però, non mi appare chiaro come il Governo intenda tradurre in pratica la proposizione di puntare ad una maggiore crescita, cioè di favorire lo sviluppo dell'economia reale del nostro paese. Stando alle riflessioni sulla macroeconomia svolte dal ministro Ciampi e alle notizie apparse sui giornali in ordine alla manovrina di ieri (non si può fare diversamente, cioè riferirsi a questi elementi), si ripropongono tagli in settori strategici e non vi è nulla che asseconi la volontà di alimentare una crescita reale del sistema produttivo, cioè che vada incontro all'idea di privilegiare la cosiddetta creatività (che non sta nel nord né nel nord-est, perché credo che da quella parte i profitti siano stati conseguiti puntando non sulla tecnologia avanzata, ma sulla lira debole).

Vengo alle due domande. Giungendo qui questa sera l'ufficio stampa della Camera dei deputati ci ha consegnato un pregevole elaborato nel quale sono riportate le dichiarazioni di molti ex ministri e di attuali ministri. Sfogliandolo ho colto due dichiarazioni che lei ha reso il 16 maggio al *Corriere della Sera* e il 19 maggio a *La Stampa*. In quelle occasioni lei ha dichiarato che era una pezza inutile far passare la manovrina Dini di 12 mila miliardi perché intendeva conoscere i conti veri e, avendo a disposizione un congruo tempo e una maggioranza ampia, fare cosa ben diversa.

La proposta dell'ex Presidente del Consiglio Dini, che immaginava di muoversi in un contesto di fabbisogno pubblico diverso da quello che lei ci ha rappresentato questa sera (lei qui ci ha detto che il tendenziale andava verso una condizione assai peggiore), era di 12 mila miliardi, che lei ha giudicato — leggo testualmente — « un suicidio », affermando che quel decreto non doveva passare perché conteneva solo



rinvii di spesa. Dini è stato quindi bocciato perché proponeva essenzialmente rinvii di spesa.

Quello che è scritto nel comunicato stampa rilasciato da Palazzo Chigi ieri sera, e che è stato puntualmente riportato dai giornali più qualificati quest'oggi, indica che anche la manovra che lei proporrà al Parlamento, soprattutto in termini di tagli alla spesa, si sostanzierà non in tagli strutturali, ripetitivi e a regime, ma in rinvii di spesa. Mi riferisco ai rinvii sull'ANAS, ai rinvii sulle ferrovie, nonché al blocco della spesa, destinato a subire deroghe, come avvenne nel 1993 quando il suo Governo lo introdusse: in quella occasione le deroghe furono tante che alla fine tale misura si rivelò un colabrodo.

Le forze della maggioranza, il Presidente del Consiglio e lei stesso, nel maggio, dopo la vittoria del 21 aprile, avete bocciato la minimanovra del Presidente Dini accusandola di essere una falsa manovra, ma oggi vi presentate in Parlamento riproponendo né più né meno le stesse cose. Allora la domanda è questa: cosa è accaduto per farle cambiare opinione? La nostra versione è che all'interno della maggioranza l'anima dei rigoristi e quella dei falsi rigoristi abbiano duellato ed abbia finito per vincere quest'ultima, l'anima di coloro che certo puntano tutto sul galleggiamento di una situazione forse determinata da una condizione esterna favorevole che vedremo se nei prossimi mesi sarà accompagnata da atteggiamenti reali.

Concordo con ciò che rilevava il mio amico e collega Cherchi sulla credibilità e sulla risposta dei mercati. Credo che i mercati ripongano molta fiducia nel ministro Ciampi e altrettanta fiducia nel ministro Dini, la cui statura all'estero è riconosciuta; i mercati sono però molto più violenti di quanto si possa immaginare, al punto che, se domani dovessero accorgersi che dietro la credibilità di queste persone c'è una politica che in realtà rinuncia a compiere scelte coraggiose, sarebbero pronti a vendicarsi nei confronti del nostro paese.

Le rivolgo un'ultima domanda, signor ministro. Nella sua esposizione ha accen-

nato all'esigenza di avviare profonde riforme nel settore della pubblica amministrazione. Noi crediamo che questo sia un settore nel quale gli interventi devono essere radicali. Lei stesso nelle settimane scorse è arrivato a dichiarare che dobbiamo giungere al punto di licenziare i dipendenti che non si comportano come dovrebbero. Noi concordiamo con questa posizione; vorremmo però che a questi pronunciamenti seguissero i fatti, ricordando che in questa manovra non ci pare ci siano indicazioni in tale direzione. Faccio questa osservazione non polemicamente ma con l'amarezza di chi, avendo creduto che quella fosse la strada giusta e avendo fornito un contributo in tale direzione, si è scoperto a registrare che anche nel 1993, quando con la famosa riforma Cassese si tentò di realizzare economie di gestione introducendo elementi di riforma nel settore della pubblica amministrazione (la manovra di allora, come lei ricorda dottor Ciampi, era di 30 mila miliardi, 15 mila miliardi di maggiori entrate e 15 mila miliardi di contenimento della spesa che dovevano arrivare soprattutto con la riforma Cassese), questi risparmi non ci furono, tant'è che la riforma Cassese fallì e non se ne fece più nulla.

Attendiamo con ansia di vedere che cosa questo Governo potrà fare — non dire: fare — su questo piano, convinti che, se la linea politica sarà quella di incidere in modo severo e serio in questo settore, da parte di chi ha cercato di perseguire tale obiettivo non possa esserci che attenzione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Ciampi per la replica.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Signor presidente, alle molte domande che mi sono state rivolte cercherò di rispondere nell'ordine in cui sono state poste, perché non vorrei dare l'impressione, con un intervento globale e per argomenti principali, di voler eludere parte dei quesiti. Vi prego quindi di scusarmi se parlerò per qualche minuto in

più dei dieci minuti che mancano alle 21. Se per caso avessi mancato di prendere nota di qualche osservazione, vi prego di segnalarmelo: procederò alle opportune aggiunte.

Una sola premessa per quanto riguarda le mie esternazioni. Rilevo anzitutto che da quando sono ministro del tesoro non ho fatto esternazioni finché il Governo non ha ottenuto la fiducia. Sottolineo, inoltre, che ho solamente parlato il lunedì di 15 giorni fa nella conferenza stampa che ho tenuto a Bruxelles in occasione dell'ECOFIN di cui avevo la presidenza. Ha fatto poi grande notizia una mia esternazione in una sede impropria, cioè in un circolo quasi privato nel quale mi ero impegnato ad andare prima della nomina a ministro. In quella occasione, rispondendo ad una domanda di un vecchio pensionato deluso della sua vita di lavoro nella sua azienda pubblica, accennai all'importanza della riforma della pubblica amministrazione e aggiunsi che quella riforma era oggetto di una legge dello Stato, la n. 357 che poco fa ha ricordato l'onorevole Grillo, che prevedeva in particolare di migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione attraverso la mobilità; la mobilità attraverso procedure estremamente garantistiche portava fino alla messa in quiescenza del dipendente che rifiutava la mobilità prima volontaria e poi obbligatoria. Nel parlare di messa in quiescenza, per chiarezza espositiva usai la parola « licenziamento » sostenendo che bisogna anche arrivare a quel provvedimento finale. Su questo si è costruito moltissimo; ed io ne subisco le conseguenze, così come mi assumo la responsabilità di pensarla tuttora allo stesso modo, che è poi il modo che ho sentito esprimere da molti di voi.

Aggiungo — e chiudo il discorso sulla domanda finale posta dall'onorevole Grillo — che il 14 e il 15 maggio fui solo in via privata richiesto di una opinione all'ultimo momento su una manovra che era in atto. Presi atto fra l'altro che, a prescindere dalle perplessità sull'opportunità istituzionale che un Governo a 48 ore dal termine del suo mandato emanasse un decreto-legge, si era già nel sentimento che le si-

tuazioni dei conti pubblici potessero essere più gravi di quello che era risultato dalla relazione di cassa che risaliva praticamente a venti giorni prima.

Tutto ciò chiarito, entro nello specifico delle domande. L'onorevole Marzano ha osservato che la manovra copre 16 mila miliardi per il 1996 mentre io stesso ho parlato di un differenziale fra tendenziale ed obiettivi stimato in 20 mila miliardi. Ciò dipende dal fatto che non si considera opportuno coprire anche la quota che discende dalla differenza nella previsione dei tassi d'interesse; inoltre in una qualche parte, certamente non elevata (dato che siamo a metà anno), si spera in un miglioramento di cassa. Nel predisporre la manovra non abbiamo fatto alcun conto basandoci sulla riduzione dei tassi in termini contabili, dal momento che la riduzione dei tassi è per noi l'obiettivo della politica del Governo. Non si può quindi sostenere che noi contiamo sulla riduzione dei tassi per realizzare la manovra, dal momento che la riduzione dei tassi dovrà rappresentare la conseguenza della manovra stessa. Ciò potrà avvenire se assumeremo provvedimenti collegati non ai tassi ma invece ispirati al rigore della politica del Governo.

Sono state espresse preoccupazioni circa la delicatezza del momento congiunturale. Noi auspichiamo che nella seconda parte dell'anno vi possa essere, come si pensa in numerosi paesi europei, una ripresa delle attività produttive, cioè che si eviti l'ingresso in una fase recessiva. Per questo siamo attenti a non esagerare nella manovra, per evitare di conseguire effetti che rendano più probabile ciò che invece vogliamo evitare.

È stato osservato che con questa manovra aggraveremmo lo stato ciclico dell'economia. Se noi, attraverso la manovra che sarà presentata nei prossimi giorni al Parlamento, realizzeremo, come già si sta cominciando a verificare, una riduzione dei tassi d'interesse (mi riferisco ai tassi d'interesse di mercato), vi sarà un beneficio per l'economia che andrà a vantaggio della produzione ancor prima che del bilancio pubblico, rispetto al quale gli effetti van-

taggiosi si realizzeranno in una fase successiva, tenuto conto che il debito medio italiano ha una durata di circa tre anni e sette mesi. Una riduzione dei tassi d'interesse che fosse anche una conseguenza di questa manovra, oltre che dell'ulteriore riduzione del tasso d'inflazione, avrebbe effetti immediati sulle imprese. Le imprese, che oggi con questa manovra sostengono un costo ed un onere, avrebbero un vantaggio ben maggiore nel volgere di poche settimane, di pochi mesi. È questo, in sintesi, lo spirito del nostro modo di ragionare.

Quanto al tasso d'inflazione, sono stato non reticente ma ho soltanto ritenuto doveroso, nella mia qualità di ministro che fa parte di un organo collegiale, di non anticipare alcun dato, nonostante ritenga che alcune cose siano ben chiare a tutto il Governo. Questi dati saranno noti nel momento in cui sarà completata la predisposizione del DPEF che, presumibilmente, sarà presentato dal Governo la settimana prossima. Non ho indicato dati sul tasso d'inflazione programmata, ma la mia convinzione piena — con questo rispondo anche al senatore Amorena, che è anche collega nel sistema bancario — è che, quando mi si chiede oggi quali componenti di incremento dell'inflazione vedo per l'anno futuro, anche con riferimento alle materie prime e ai tassi di cambio, posso rispondere che non dovrebbe esserci alcun peggioramento e, anzi, forse vi sarà un miglioramento. Dal lato interno, in presenza purtroppo di una domanda che resta abbastanza debole, non ci sono spinte ad allargare la domanda, né si prevedono, nonostante alcuni miglioramenti contrattuali, aumenti del costo di lavoro. Per questo ritengo che porsi un obiettivo ambizioso per il prossimo anno sia fondamentale, perché rappresenterebbe un messaggio di fiducia, un messaggio credibile.

L'onorevole Taradash ha sostenuto che noi avremmo sempre indicato tassi di inflazione programmata in qualche modo falsi. Non è vero! In parte, è accaduto così dal 1993 in poi perché purtroppo nel periodo 1994-1995, per ragioni in gran parte legate alla grande incertezza politica, vi è

stato un aumento dell'inflazione dovuto non a motivi interni ma esclusivamente alla svalutazione della lira di circa il 15 per cento; quindi, per motivi non economici. Se non ci fosse stato quel passaggio...

ANTONIO MARZANO. Nel febbraio 1995 ci fu la manovra sull'IVA!

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Ciò che ha determinato il 15 per cento di svalutazione. Non voglio attribuirne la colpa a nessuno...

NICOLA BONO. Ci fu l'uno per cento in più per la manovra di primavera!

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Sì, ma senza quella manovra non vi sarebbe stato il recupero sul rallentamento della svalutazione né, il recupero dell'inflazione, con la conseguenziale riduzione dei prezzi. Purtroppo, sono queste le variabili che giocano.

Non sono in grado di esprimermi quanto ai timori sul versante INPS. Mi riservo di informarmi e mi limito a ricordare che si tratta di un problema molto grave che coinvolge i rapporti tra le istituzioni. Io non ho mai capito perché in Italia si debbano produrre conseguenze tanto terribili, con importi enormi. Evidentemente, non si riescono a coordinare le giuste decisioni prese da alcune istituzioni con il bilancio dello Stato. A mio avviso sarebbe sufficiente fare questo ragionamento: il Governo ed il Parlamento hanno dato un beneficio che non avrebbe dovuto essere concesso a determinate persone, per cui, evitando di privarne tutti, del beneficio stesso si privino quelli che ne hanno fruito. Sarebbe una soluzione molto semplice, che eviterebbe lo « scasso » del bilancio dello Stato. Non nascondiamoci dietro il paravento che l'emissione dei titoli non costa nulla, perché aver emesso necessariamente 30 mila miliardi o più di titoli di Stato significa intanto aver fatto aumentare gli oneri per interesse per l'anno successivo di oltre 2.500 miliardi.

Questa è la realtà! Di queste cose bisogna rendersi perfettamente conto!

L'onorevole La Malfa ha fatto riferimento alla questione dei tassi d'interesse sui certificati di deposito. La relativa decisione, a mio avviso, va in direzione di una maggiore omogeneizzazione della tassazione delle attività finanziarie. Si tratta di un problema che sotto molti aspetti abbiamo in Europa. Come sapete, la mancata omogeneizzazione in Europa è motivo di movimenti di capitali che niente hanno a che fare con motivi economici ma sono legati a fattori di carattere speculativo. Nella fattispecie avevamo una situazione per cui i depositi bancari pagavano il 30 per cento, e una parte dei certificati di deposito, a seconda della scadenza, il 25 o il 12,5. Tutto è stato portato allo stesso livello. Abbiamo realizzato quindi una omogeneizzazione che a mio avviso rende più giusta la tassazione sulle attività finanziarie. Dato che vi è un aumento di entrate, certamente vi è un aumento della tassazione su queste attività finanziarie; tuttavia, a mio avviso, come conseguenza non si dovrebbe produrre, com'è stato detto, una riduzione della propensione al risparmio, in quanto, per esempio, sul versante dei depositi si prevede una riduzione di 3 punti percentuali, per cui avremo un parziale spostamento da certificati di deposito, che forse erano aumentati oltre misura. La stessa dimensione che è stata citata penso che metta chiaramente in evidenza che tutta quella raccolta non era destinata a finanziare gli investimenti, in quanto, se così fosse stato, l'aumento di questi ultimi sarebbe stato enorme. Evidentemente quegli interessi andavano a finanziare altre cose, che non necessitano di una forma di raccolta con quelle caratteristiche.

Molti degli intervenuti hanno formulato domande sui legami con l'Europa e sui criteri di convergenza. Noi non dobbiamo chiedere sconti a nessuno, perché questa sarebbe la maniera peggiore per avvicinarci all'Europa; invece, nell'operare come stiamo operando, dobbiamo insistere sul fatto che non si debbono nuovamente contrattare i parametri, il che impliche-

rebbe, tra l'altro, la necessità di passare per tutti i parlamenti europei, con una procedura praticamente impossibile da seguire. I parametri non sono criteri fissi per cui un paese non vi rientra se è al 61 per cento del rapporto debito pubblico-PIL o al 3,1 per cento del rapporto fabbisogno-PIL o perché il tasso d'inflazione è maggiore di 2 centesimi o di 2 decimi rispetto alla media dei paesi più virtuosi. Questi sono criteri che debbono aiutare coloro che decideranno nella primavera del 1998 sul futuro dell'Europa, un aiuto per esprimere un giudizio che, a mio avviso, non può che essere un giudizio complessivo, politico. Non a caso, quando si parla di questi parametri, si parla insieme di parametri e di tendenze.

Sapete benissimo che, per esempio, sembra che nessuno metta in dubbio il diritto del Belgio di entrare immediatamente nell'unione economica e monetaria, anche se tale paese ha un rapporto debito-PIL di oltre il 130 per cento invece del 60 per cento, cioè di 10, 11 punti superiore a quello dell'Italia; il fatto è che tutti gli altri fattori depongono a favore del Belgio. Quindi il giudizio sarà generale.

Allora, bisogna compiere ogni sforzo possibile e penso che potremo presentarci in regola per alcuni parametri, come il tasso d'inflazione ed il differenziale dei tassi d'interesse; certamente non saremo in regola per quanto riguarda il rapporto debito-PIL; avremo fatto un ulteriore passo in avanti per il rapporto fabbisogno-PIL. A meno che non si abbiano degli insperati miglioramenti per quanto riguarda la congiuntura economica ed il differenziale dei tassi di interesse, non sarà facile arrivare esattamente al 3 per cento del PIL.

Tuttavia, come ho accennato, un paese che si presenti con i miglioramenti e la rispondenza ai parametri in alcuni punti e con un rapporto fabbisogno-PIL che dall'11-12 per cento di quattro anni fa è sceso sensibilmente, anche se non ha raggiunto il 3 per cento; un paese che si presenti con un avanzo primario di 5 e forse più punti percentuali, che nessun paese d'Europa ha; un paese che è fuori da quei

parametri solamente perché ha un debito sul quale sta pagando interessi maggiori di altri paesi, proprio perché alcuni non ci considerano abbastanza vicini all'Europa; di fronte a questa realtà, penso che possiamo andare a testa alta a trattare al momento, particolarmente delicato per l'intera Europa, di decidere quali paesi far entrare nell'unione economica e monetaria.

Sono discorsi che faccio confidenzialmente con tanti miei amici europei, discorsi nei quali trovo non una risposta negativa, ma una risposta di dialogo, di comprensione della nostra posizione. Ma bisogna compiere quest'ulteriore sforzo che ci permetta di aprire un simile dialogo.

Quanto alle privatizzazioni, un tema trattato in numerosi interventi, abbiamo intenzione di continuare nel cammino intrapreso. Com'è stato richiesto, occorre un momento di riflessione in termini generali; indubbiamente vi sono taluni vincoli: per alcune privatizzazioni importanti, a cominciare da quelle della STET e dell'ENEL, siamo vincolati all'approvazione di una legge di istituzione di un'*authority*. È importante accelerare questo percorso e in primo luogo la responsabilità di ciò è del Governo; l'auspicio è che, quando i relativi disegni di legge arriveranno in Parlamento, da parte di quest'ultimo vi sia un rapido esame, così da evitare ulteriori ritardi.

L'onorevole Bono ha anche rilevato che il Governo ha fatto molti annunci, ma è arrivato con ritardo. Osservo che il Governo ha ottenuto la fiducia del Parlamento, se ben ricordo, il venerdì o il sabato di due settimane fa e ieri ha varato la manovra, quindi in 10 giorni ha proceduto a questo adempimento. Non mi sembra, perciò, che vi sia stato ritardo, tanto più che nel frattempo ha anche portato avanti la preparazione del documento di programmazione economico-finanziaria che — ripeto — sarà presentato nei prossimi giorni; inoltre, com'è stato annunciato nel comunicato stampa di ieri del Presidente del Consiglio, sono stati assunti precisi impegni di portare al Consiglio dei ministri

provvedimenti importanti fin dalla prossima riunione dello stesso Consiglio.

Sempre dall'onorevole Bono si è detto che costituirebbe un terribile errore la previsione del tasso di crescita della produzione, previsione passata dal 3 all'1,2 per cento. Certo, sono differenze rilevanti, ma in tutta Europa — non difendo qui il mio operato e le mie previsioni — si è avuta una modifica sostanziale dell'andamento dell'economia nel volgere della fine del 1995 e dell'inizio del 1996. È una realtà che ha colpito, in qualche maniera inaspettatamente, l'intera Europa: quelle stesse differenze che trovate per l'Italia sono forse anche maggiori per la Germania, per la Francia, per il Regno Unito.

Per i motivi che ho detto prima non credo che la previsione relativa al tasso d'inflazione sia ottimistica. Stiamo esaminando la situazione tariffaria, le nostre decisioni verranno assunte entro la fine del mese; stiamo verificando se sia possibile, come personalmente mi auguro, togliere le sospensioni degli aumenti tariffari perché, a mio avviso, il momento è tra i più appropriati per eliminare tali sospensioni senza che si determinino effetti, almeno effetti che non siano strettamente marginali, sull'andamento dei prezzi e ciò proprio in ragione del fatto che le condizioni generali favoriscono questo andamento.

Non condivido il fatto, rilevato sempre dall'onorevole Bono, che la manovra sia equivoca.

Per quanto riguarda la questione dei sindacati, su cui si è soffermato anche l'onorevole Taradash, personalmente ho vissuto nella sua formazione e nella prima fase di applicazione e sto vivendo nuovamente l'applicazione dell'accordo di luglio in una realtà operativa che è completamente lontana da forme di consociativismo, da forme di divisioni di poteri tra Governo, parte padronale e principali forze sindacali. Riguardo a queste ultime, posso solo rilevare che l'altro giorno, alla riunione del lunedì, erano presenti tutti i firmatari dell'accordo di luglio, qualunque fosse la matrice ideologica dei singoli sindacati. Tutti gli interventi sono avvenuti con una piena adesione all'accordo di lu-

glio, con l'invito a mantenerlo in pieno vigore e a vitalizzarlo.

L'onorevole Villetti ha accennato all'ipotesi della cosiddetta TIP: ritengo che una proposta del genere sia importante, proprio affinché una politica dei redditi riguardi tutti i redditi, ma implica necessariamente una capacità di funzionamento della pubblica amministrazione che purtroppo non abbiamo. A mio avviso, quindi, dobbiamo utilizzare queste forme di monitoraggio dei prezzi che, combinate con i possibili interventi anti-trust oltre che con la diffusione nella pubblica opinione della convinzione su andamenti che si ritengano anomali, possono svolgere un'importante azione.

Ho già risposto all'onorevole Peretti per quanto riguarda i parametri di Maastricht; quando si parla di flessibilità, certamente si fa riferimento all'accordo di luglio, al lavoro interinale, alla nuova applicazione degli orari di lavoro, e così via. Sono poi d'accordo con l'onorevole Cherchi per quanto concerne l'opportunità di contare sull'andamento dei tassi di interesse. Per il Mezzogiorno, ritengo che si ponga una questione non di mancanza di fondi ma di assenza di progetti. Siamo di fronte ad una davvero dolorosa incapacità di utilizzare i fondi strutturali comunitari: al riguardo, rileva solamente la mancanza di progetti; in proposito ricordo che già il precedente Governo aveva stabilito che la Cassa depositi e prestiti mettesse a disposizione un fondo per finanziare la progettazione, in modo che non vi fossero scuse, per le quali non si progetta per mancanza di fondi finalizzati. Questo però è il motivo del mancato impiego dei fondi: l'assenza di progetti veramente validi ed operativi; in Italia, siamo abituati a presentare progetti di massima, per fare poi tutte le varianti possibili in corso d'opera. In sede comunitaria, invece, ci chiedono giustamente di presentare progetti operativi ed esecutivi, di cui si possa controllare la realizzazione nei tempi e nei modi previsti.

Per la pubblica amministrazione, con riferimento al pacchetto Cassese ed ai mancati introiti collegati, sono il primo a riconoscere che probabilmente quanto

preparato dal ministro Cassese presentava degli eccessi o poneva difficoltà sul piano operativo; posso anche ritenere che alcune delle previsioni sui ritorni finanziari fossero troppo ottimistiche, in senso temporale (con riferimento alla loro immediatezza); tuttavia quella riforma era ed è sacrosanta, per cui mi auguro che il ministro Bassanini la riprenda in considerazione, non per come era stata definita ma per i suoi obiettivi. Se quella riforma non ha avuto ritorno è stato perché è stata troppo presto abbandonata di fatto...

VASSILI CAMPATELLI. Di fatto e di diritto!

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Per quanto riguarda le numerose osservazioni dell'onorevole Pagliarini, mi trovano in alcune parti consenziente. Non sono in grado di darle alcune risposte di carattere tecnico, e me ne scuso; per quanto riguarda i risparmi sul Banco di Napoli, vi è una realtà che bisogna affrontare: il Governo precedente ha scelto una direzione ed ha presentato un decreto-legge che è all'esame del Parlamento, con il quale è stata sposata una linea di risanamento realizzabile. Ho ritenuto che fosse doveroso avallare quello schema, anche perché, dalle indicazioni che ho avuto, è realizzabile; sia ben chiaro, però, che si realizzerà, ed il ministro del tesoro metterà la sua firma sotto l'aumento di capitale di 2 mila miliardi della Cassa depositi e prestiti, solo se le condizioni chiaramente indicate nel decreto-legge saranno adempiute, altrimenti quella firma non ci sarà.

Sempre all'onorevole Pagliarini preciso che nel DPEF di prossima presentazione troverà le stime per il 1997: non le anticipo, ripeto, per un doveroso riguardo nei confronti dei colleghi. Non sono certamente d'accordo quando lei sostiene che è nell'interesse del Mezzogiorno avere una propria moneta; il Mezzogiorno è importante per l'Italia come ogni altra regione; l'Italia è importante nella costruzione europea in quanto va dalle Alpi alla Sicilia.

Di questo sono profondamente convinto, anche perché il grande confronto che l'Europa avrà nel prossimo secolo sarà fra il Sud e il Nord; il confronto, cioè, si giocherà in gran parte nel Mediterraneo, con l'altra sponda del nostro mare, con la civiltà islamica, con popolazioni che si trovano in una situazione economica di miseria, hanno un'altissima crescita demografica e vivono a poche centinaia di chilometri da noi. Questo sarà il grande confronto del prossimo secolo, forse ben più difficile di quello che vi è stato fra Nord ed Est...

MARCO TARADASH. Dobbiamo risolvere quello italiano!

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Credo di aver risposto a molte delle domande dell'onorevole Morgando, dell'onorevole Galdelli ed anche dell'onorevole Taradash. Escludo che vi sia una realtà economica nascosta, onorevole Taradash: la prima operazione che questo Governo ha portato a termine (sarà esposta nel DPEF) è stata quella di prendere atto della realtà, per quanto riguarda sia la situazione economica ciclica generale sia i conti dello Stato. E questo con spirito obiettivo, che fra l'altro ha fatto verificare purtroppo il sensibile aumento del fabbisogno pubblico, che ho enunciato per il 1996 e che inevitabilmente vi sarà anche per il 1997, in misura non inferiore a quello che è già emerso per il 1996.

Ho risposto a molte delle domande del senatore Amorena e dell'onorevole Grillo: a quest'ultimo, con riferimento alla manovra decisa da questo Governo, ricordo che quella proposta dall'onorevole Dini era per 11 mila miliardi, di cui 2 mila per il Banco di Napoli, che però rappresentavano un'operazione in gran parte, diciamo, di giro che non aveva effetti sul fabbisogno effettivo. Vi era poi una parte che abbiamo evitato, non perché non fosse apprezzabile ma perché non volevamo alcun effetto sull'andamento dei prezzi, di aumento del prezzo della benzina; abbiamo invece preso tutta la parte, nell'ordine di circa 7

mila miliardi, che riguardava altri aspetti concernenti il bilancio pubblico.

Scusatemi se sono in ritardo, ma spero di aver risposto in maniera abbastanza ampia alle domande. Per quanto riguarda quella del senatore Curto sulla blindatura della legge finanziaria, voglio precisare che non intendiamo blindare alcunché. Il fatto che s'intende, nell'ambito della riforma del bilancio dello Stato, proporre al Parlamento delle modifiche per quanto riguarda i modi di presentazione e di discussione dei conti dello Stato, è un altro discorso. Probabilmente inseriremo la riforma delle procedure di bilancio, per renderle più rapide, come del resto avviene negli altri paesi, in un disegno di legge. Ma il termine « blindatura » è del tutto improprio, a mio avviso.

VINCENZO MUNGARI. È stata rivolta una domanda sull'ammontare del fabbisogno per il 1996.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Ho detto che sarà resa nota fra pochi giorni. È un dato che conosco, ma mi parrebbe scorretto nei confronti dei colleghi dire a quanto ammonta. Ho comunque fatto capire l'ordine di grandezza.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e tutti i parlamentari che hanno partecipato a questa audizione che credo sia stata utile, perché ha consentito un primo approccio con l'impostazione programmatica complessiva del Governo. Affronteremo le questioni che sono rimaste aperte nei prossimi incontri.

**La seduta termina alle 21,25.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 24 giugno 1996.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO